



*Le margherite
hanno il cuore d'oro.
Così tu.*

LA MADRE MARIA MACHINA
NEL DECIMO ANNIVERSARIO
DELLA SUA MORTE

A cura di Madre Angelica Parisi

1981 24 Ottobre 1991

Numero "speciale" de "La Voce del Maestro" Bollettino
delle "Suore Discepole di Gesù Eucaristico"

Nel segno dell'intimità e della familiarità, e perciò attraverso il più antico organo di collegamento della Congregazione che è La voce del Maestro, vogliamo commemorare i "dieci anni" della morte della carissima Madre Maria Machina.

Dieci anni ... i ricordi sono ancora vivissimi, la "presenza" della Madre è ancora una realtà per tutte, i sentimenti ancora intatti!

Sì, perché lei fu essenzialmente madre, una madre vera e grande che amò, educò, seppe formare le sue figlie al carisma eucaristico della Congregazione fondata da Mons. Raffaello Delle Nocche.

Come in una di quelle feste di famiglia in cui ci stringevamo tutte intorno a lei, viviamo nell'affetto filiale e nella gratitudine la memoria di lei attraverso le riflessioni che ci vengono offerte da Madre Angelica e dalla Madre Maria Antonietta, le testimonianze di alcune discepole e l'ascolto, soprattutto, della sua parola calda, sempre entusiasmante e convincente, tratta dalle sue tante lettere inedite che, insieme a quelle del Padre fondatore, costituiscono il più ricco patrimonio spirituale della nostra famiglia religiosa.

L'augurio nostro più bello che facciamo alla prima madre in questa "festa" del decennio, è che l'Eucaristia continui a formare in noi il volto della vera discepola di Gesù Eucaristico perché, conoscendoci, le persone che ci vogliono bene possano dire: "tale madre, tali figlie!"

[pag. 05]

[pag. 06 bianca]

IL PRIMO INCONTRO CON IL PADRE FONDATORE

Dai ricordi autografi della Madre

Nell'aprile del 1921, frequentavo, per disposizione divina, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Marano, ove avevo conosciuto Suor Vittoria Biginelli, che svolgeva il suo apostolato tra la gioventù ed era divenuta mia amica e confidente.

Un giorno essa mi invitò a partecipare a un corso di Religione, che teneva nel loro Istituto alla gioventù femminile il Rev. Mons. Raffaello Delle Nocche, un sacerdote pio e zelante, ritornato definitivamente a Marano, suo paese natio, dopo molti anni di assenza.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, era infatti partito per Lecce, come segretario del Vescovo Mons. Gennaro Trama. Prima a Lecce, poi a Molfetta, come Rettore di quel Seminario regionale, si era distinto per la sua spiritualità eucaristica, per il suo zelo apostolico e soprattutto per la sua illuminata direzione spirituale.

Ritornato a Marano, la Curia di Napoli lo aveva nominato Rettore della chiesa dell'Annunziata a Marano, Vicario Foraneo della zona e Assistente della Fuci femminile di Napoli.

Subito organizzò nella Chiesa dell'Annunziata opere di apostolato, senza mai trascurare il confessionale: esperto, dotto e santo Direttore, aveva già formato una larga famiglia spirituale, dirigendo anche molte giovani consacrate a Dio nel mondo, che andavano da lui dai paesi vicini.

Di famiglia agiata e benestante, non aveva bisogno di guadagno materiale, ma piuttosto impiegava il suo in opere di carità e di bene apostolico.

La sua spiritualità si distingueva e se ne divulgava la fama tanto che in paese vi era l'impressione che non sarebbe rimasto a lungo come di fatto avvenne.

Io non l'avevo mai incontrato e l'invito della Suora non mi entusiasmò molto: cercai di schermirmi presentando anche difficoltà familiari ... ma la Suora insisté e con tattica gentile, mi disse: - Venga almeno per una volta - "Sì, risposi, solo per una volta ... e per farle piacere".

[pag. 07]

Preso l'impegno, la domenica seguente, alle ore dieci ero a Marano. In sala erano già riunite le signorine, in massima parte insegnanti di Marano: la Suora mi dette il posto in prima fila davanti a lei.

Alle 10 entrò Mons. Delle Nocche ed io lo vidi per la prima volta: una figura snella, modesta, signorile ...

Cominciò a parlare della liturgia del Sacrificio della Messa; io lo seguivo attentamente ... a mano a mano che parlava, sentivo nel mio animo qualche cosa di nuovo e d'incomprensibile: un'ondata di luce e di grazia che mi penetrava e mi sconvolgeva ...

Non era la parola o il soggetto di cui trattava ... ma un influsso soprannaturale che partiva dalla sua persona, che non appariva una creatura umana e che mi penetrava lo spirito e mi metteva l'animo in tumulto ...

Mi accorsi che anche i suoi occhi si posavano insistentemente su di me, come se leggessero quello che avveniva nell'interno del mio spirito.

Terminata la conferenza, tutte le signorine fecero corona intorno a Mons. Delle Nocche, mentre io, per la commozione che m'invadeva ancora, piuttosto sfuggivo di avvicinarmi: sentivo il bisogno di stare sola, per interrogare me stessa, per aprire il mio animo a Gesù nel Tabernacolo... Suor Vittoria invece, come se non avesse altro pensiero che la mia persona, mi tirò per mano e avvicinandosi disse: Monsignore, le presento la signorina Machina. E Lui: - Finalmente posso conoscere la signorina Machina ... ho inteso tanto parlare di loro ... Poi aggiunse subito: Lei ha per caso la vita di S. Chantal in italiano? - Io ho quello francese. - Ce l'ha mia sorella, risposi, quasi sorpresa che chiedesse a me quel libro che non avevo mai letto.

Mons. Delle Nocche si allontanò, confermando la lezione per la prossima domenica.

Suor Vittoria mi domandò: - Che impressione ha avuta? Cosa farà ora? - Verrò sempre, tutte le domeniche, risposi con slancio spontaneo, forse senza neppure rendermi conto di ciò che avrei fatto.

Tornata a casa, mi sentivo diversa; vedevo la mia vita sotto un'altra luce, desideravo isolarmi per comprendere me stessa ...

Passata la prima impressione, pensavo: cosa farò? ci vado? non ci vado?

La domenica seguente alle 10 ero a Marano.

In questo periodo mia sorella Olimpia mi condusse a Napoli, al monastero della Sapienza, dove erano le Ancelle del Sacro Cuore della Volpicelli.

Era lì istituita una Scuola apostolica diretta dal Prof. Mons. Giacchino Brandi, esperto direttore di anime, a cui si confessava Olimpia e anche io

[pag. 08]

per un periodo di tempo avevo aperto il mio animo. Pensavo di dire a Lui ciò che sentivo interiormente.

Nell'entrare sul coro, vidi Mons. Delle Nocche inginocchiato, in pro-

fonda preghiera; il suo atteggiamento così raccolto mi colpì e fui presa dal desiderio di confessarmi direttamente da Lui, ma un dubbio mi tratteneva ... Vidi vicino a me la sorella Sig.na Maria delle Nocche, amica di mia sorella Olimpia, la quale stava lì in attesa di Mons. Brandi.

Le chiesi timidamente: - Signorina, suo fratello confessa? - Credevo che confessasse anche lui lì.

- Sì - rispose - confessa a Marano nella chiesa dell'Annunziata. Ebbi piacere di prendere ancora tempo ... e mi sentii liberata da un incubo: ci avrei pensato ancora e questa mi sollevava.

Andai a Marano e raccontai tutto a Suor Vittoria, la quale mi spingeva ad andare da mons. Delle Nocche; ed io la trattenevo e volevo rimandare: in verità non volevo legarmi con una direzione ... volevo sentirmi libera nelle mie azioni e decisioni. E nel mio animo cominciò una lotta tra la natura e la grazia.

Assistevo forse alla terza lezione ... io mi tenevo in disparte, ma Suor Vittoria, senza interrogarmi, disse a Monsignore: la signorina ha bisogno di lei, per la confessione. E Monsignore subito: venga qui martedì alle 16. Sorpresa e commossa non feci altro che annuire col capo ... ma poi mi lamentai con Suor Vittoria per il suo impreveduto intervento.

Il martedì alle ore 16 ero a Marano al confessionale.

La prima domanda del Padre fu: - Lei è venuta per una direzione spirituale? -

- Non lo so, risposi timidamente - ho sentito una forte spinta interiore a venire da lei e sono venuta. -

- Lei fa vita spirituale? -

- Neppure: ascolto la Messa, fo la comunione quotidiana, recito intero il S. Rosario ... ma per tutto il resto seguo le normali abitudini di famiglia: ricevo, partecipo a qualche divertimento tra persone amiche ... -

A qualche altra domanda, feci in breve la mia storia ... e aprii interamente l'animo mio: mi sentii compresa, libera da un grande peso, irradiata di luce nuova: come se in una stanza chiusa ermeticamente per lungo tempo, oscura e priva di aria, si aprissero ad un tratto le finestre e vi penetrasse in abbondanza aria, luce e sole ...

Tornai a casa trasformata. Tutto in me si rinnovava: una nuova vita pulsava nelle mie vene ... Nuovi ideali si presentavano ai miei occhi ...

Questo angelo, che era comparso, nella mia vita, non chiesto, non cercato, non desiderato, aveva dissipato le nubi addensatesi nella mia

[pag. 09]

anima, la fitta nebbia che non mi lasciava leggere nel mio interno. Una mana morbida, come un guanto di velluto, rimuoveva, senza far male le ferite del mio cuore e vi versava un balsamo che rimarginava e vivificava, sprigionando energie nuove e nuovi orizzonti ... l'ideale nascosto e sempre ambito: la verginità consacrata a Dio ... una vita di rinuncia e di purezza...

Il mondo sembrava allontanarsi da me e nuovi orizzonti si aprivano innanzi al mio sguardo.

Dopo alcune confessioni, mi accorgevo che il Padre prendeva in pieno la direzione dell'anima mia, senza che l'avessi chiesta; mi diede un libro da leggere "Direttore e direzione"; mi tracciò un programma di vita, fissandomi l'orario della levata e del riposo, che io seguii con fervore ed esattezza, attenendomi alle minuzie.

Avevo piena confidenza nel mio Direttore: mi lasciavo dirigere e seguire, con pieno abbandono nelle sue mani: ogni suo consiglio diveniva per me un precetto.

Un giorno cominciai a manifestare qualche idea di vocazione religiosa e accennai anche alle Salesiane, ma vagamente, senza una piena convinzione. La risposta del mio Direttore fu ferma e decisa: tu Suora non sarai, almeno per ora. Rimasi tranquilla e anche sollevata da un peso.

Continuai la mia vita spirituale, secondo il regolamento. Al mattino passavo almeno due ore in Parrocchia; dopo la meditazione e la S. Messa, facevo un'ora di adorazione, a cui ero attaccatissima. Il Padre mi aveva dato un testo tradotto dal francese: la Passione meditata dello Chauvin, che io gustavo molto.

Le lezioni di religione a Marano continuavano regolarmente; Mons. Delle Nocche cominciò a parlarci dell'Azione Cattolica: aveva l'intenzione di organizzare a Marano la G. F. - Diede a me l'incarico di parlare con la propagandista Marta Goretti, che in seguito fu Fondatrice delle Suore Benedettine di Sorrento. La incontrai dalle Ancelle del Sacro Cuore, essendo impegnata, diede l'incarico alla Signorina Irma Corsaro. Essa venne a Marano a parlare a un gruppo di Signorine, tra cui le D'Oro, le sorelle Carandente, Silvia di Somma, che in seguito sarebbe stata la mia compagna di fondazione, le quali si erano preparate sotto la direzione di Monsignore. Si forma il gruppo delle dirigenti e fu data la presidenza alla Signorina Maddalena D'Oro. A me fu dato l'incarico di delegata per il gruppo di Calvizzano, per formare anche lì un circolo di G. F.

Fu un lavoro a cui mi dedicai con impegno e slancio e che mi servì di preparazione a quello che avrei dovuto fare dopo.

[pag. 10]

Monsignore ci guidava, come Assistente ecclesiastico, con grande impegno e competenza.

Intanto la direzione del mio Padre spirituale diveniva sempre più intensa. Nel gennaio 1922, nel giorno di S. Agnese, il Padre mi fece fare il voto di verginità per un anno. Io ormai ero decisa a consacrarmi al Signore e desideravo fare il voto perpetuo, ma il Padre non volle: - Lo farai più tardi; ora è più prudente farlo per un anno. Lo emisi con slancio e con volontà decisa.

Un giorno mentre parlavo con Sr. Vittoria Biginella, entrò Mons.

Delle Nocche, col viso pallido e un po' emozionato; si fermò un istante e ci raccomandò di pregare molto per una sua intenzione e ... andò via subito. Rimanemmo anche noi impressionate. - Cosa sarà avvenuto? ci domandavamo. L'avranno richiamato a Molfetta dov'era Rettore del Seminario? ... L'avranno fatto Vescovo?

La domenica seguente, come al solito, venne all'adunanza della G.F. Era pallido e preoccupato; fece qualche vago accenno a un suo probabile allontanamento e disse che sarebbe andato a Roma per essere ricevuto da S. Santità Pio XI.

Il giorno seguente andai a confessarmi con l'animo sconvolto e, intuendo la verità, gli domandai: - Ma forse l'hanno nominato Vescovo? Andrà lontano? - "Spero di no - mi rispose - Non posso dire nulla. Vado a Roma, dove sono stato chiamato. Tu prega e rimani tranquilla. -

Dopo qualche giorno, ritornò a Marano, con la sua abituale espressione dolce e serena. In una adunanza dette la notizia che il giorno 11 febbraio, festa dell'Apparizione di Lourdes e di S. Castrese, Patrono di Marano, era stato nominato Vescovo della Diocesi di Tricarico.

Rimanemmo tutte sbalordite. Vi era in noi un misto di commozione per la meritata nomina e di rammarico per il suo allontanamento da noi ...

Io mi sentivo triste e smarrita. Mi sembrava che tutto crollasse ...

L'avvicinai con timidezza. Lui mi esortava a seguire i disegni divini. Nulla di chiaro mi diceva ... ma io intuivo tutto e quasi inconsapevolmente, mi preparavo al distacco dalla famiglia, dal mondo e soprattutto da me stessa. Una forza divina mi sosteneva e mi spingeva ad affrontare qualsiasi sacrificio, qualsiasi rinuncia. Nulla mi sembrava troppo.

Nei discorsi, il Padre faceva vaghi accenni a una fondazione: io intuivo e mi sentivo unita ai suoi ideali, anche senza conoscerli.

Fu stabilita la data della consacrazione episcopale per il 25 luglio, festa di S. Giacomo Apostolo.

[pag. 11]

La Consacrazione, presieduta da S. Em. il Card. Zezza, si celebrò nella chiesa della Sapienza a Napoli, in via Costantinopoli.

Vi partecipai con mio fratello Mario e con il piccolo Ugo. La mia partecipazione fu molto viva spiritualmente, in un totale abbandono ai divini disegni.

Quel pomeriggio il Neo Vescovo venne a far visita a mio padre, che era ammalato. Poi ritornò dai gesuiti a Posillipo, dove si fermò fino alla domenica successiva, in cui fece l'ingresso solenne a Marano e celebrò il primo pontificale.

L'ingresso a Tricarico fu fissato per l'8 settembre.

Quella partenza fu molto penosa per me. Ma il Padre mi sosteneva alimentando in me lo spirito di fede e l'abbandono ai divini disegni.

[pag. 12]



[pag. 15]

[pag. 16 bianca]

UNA MERAVIGLIOSA PATERNITÀ

Padre è colui che trasmette la sua vita ai figli.

Il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche è stato "Padre", perché è stato costantemente impegnato a trasmettere la sua vita spirituale a tutte le persone che ha incontrato nel corso della sua vita.

La sua vita spirituale è stata tutta incentrata in Dio. Egli è stato il silenzioso adoratore dell'amore di Dio, che vedeva pienamente realizzato nel mistero eucaristico.

Di fronte alla sublimità di tale Mistero, l'uomo non può fare a meno di riconoscere il suo nulla, accogliere con gratitudine il dono dell'amore che Dio gli offre gratuitamente e adorare.

Gli aspetti essenziali della spiritualità del Servo di Dio sono stati l'umiltà e l'amore. L'umiltà che egli ha praticata e predicata è stata un'umiltà "osante", come l'ha definita il Prof. Vittorio Ippolito, nella prefazione di un libro di Lettere del servo di Dio, di cui ha curato la pubblicazione.

Umiltà "osante", perché egli, riconoscendo solo in Dio l'autore di ogni bene, è stato sempre impegnato a valorizzare in se stesso e a far valorizzare i doni da lui ricevuti ed a farli fruttificare per la gloria di Dio, a vantaggio dei fratelli.

La ricchezza della sua vita spirituale egli ha trasmesso in modo particolare a noi Discepoli di Gesù Eucaristico, appartenenti alla Famiglia religiosa nata dal suo cuore di Padre e Fondatore.

Egli si è sentito Padre per ciascuna di noi. Padre egli ha voluto sempre che lo chiamassimo.

"Questo titolo - scriveva alla prima Discepola, la Madre Maria - lo voglio, perché sento di meritarlo assolutamente, senza alcuna eccezione di sorta".

Documento validissimo della meravigliosa paternità del Servo di Dio sono le numerose lettere scritte alle Suore e, in modo specialissimo quelle scritte alla Madre Maria, che egli chiama la "pietra angolare" della Congregazione.

In un arco di tempo, che va dal 1921 fino all'anno della sua santa morte, il 1960, sono oltre 2000 le lettere da lui scritte a questa sua figliuola prediletta, che è stata la prima, generosa collaboratrice dell'opera più

grande del Servo di Dio, fra le tante che il Signore gli ha concesso di compiere: la Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico.

[pag. 17]

Noi dobbiamo essere molto grate alla carissima Madre Maria, che, con grande spirito di Fede, ha conservato anche il più piccolo biglietto di quella preziosa corrispondenza.

Scorrendo oggi quelle pagine noi possiamo scoprire con stupore e ammirazione una storia d'amore che parte da Dio e attraverso il suo cuore di Padre e Fondatore si riversa nel cuore della Madre e raggiunge tutta la nostra Famiglia religiosa.

Vi possiamo scorgere anche la forte e generosa personalità della Madre, il suo impegno coraggioso e costante di corrispondere all'azione della Grazia.

La paternità del Servo di Dio è stata forte e dolce nello stesso tempo, una paternità vera, non disincarnata, capace di sentire come suoi tutti i problemi delle figlie; non solo quelli riguardanti la vita spirituale, ma anche la salute, gli studi, la famiglia di origine, le amicizie, il lavoro apostolico.

Il rapporto che si scorge in quelle pagine è un rapporto tra Padre e figlie, squisitamente umana e profondamente spirituale, rispettoso della libertà e dell'autonomia delle persone e capace di stimolare la crescita in tutti i sensi, educando alla responsabilità.

Quanta cura per educare alla vera umiltà!

"Celebrerò - scrive in una lettera - perché il Signore t'illumini sulla teoria, ma specialmente sulla pratica della umiltà vera".

"Se non ci fosse molto profondo e solido quel fondamento, a nulla servirebbero le opere: servirebbero, anzi, ad alimentare la vanità e la superbia".

"Quando ti accorgi di aver mancato non devi stizzirti, altrimenti commetti una mancanza più grave della precedente. L'amorosissimo Padre nostro sa quale pericolo rappresenti per noi la superbia e fa da parte sua tutto per tenercene lontani".

Umiltà, ma sempre accompagnata dalla fiducia nell'amore di Dio. "Benedici sempre Gesù che ti ama con tanta predilezione".

"In alto, figlia mia! Gesù ci ama infinitamente e vuole da noi la più assoluta e filiale confidenza e familiarità. L'amore di Dio scaccia il timore, e tu devi vincere il timore con l'amore".

"Il distintivo della nostra piccola Congregazione deve essere l'umiltà e la remissività in tutto ciò che non offende il Signore! Imprimitelo bene nella mente e nel cuore e pratica queste due virtù *sempre, sempre, sempre!* ... Non voglio che lo spirito di superbia e di amor proprio che cerchiamo di combattere nei riguardi individuali si manifestasse invece sotto

[pag. 18]

la mentita veste di dignità della Congregazione, e simili. Se saremo umili in tutto e sempre Dio benedirà la Congregazione e tutti i suoi membri e prospererà l'una e santificherà gli altri".

Un posto importantissimo nella spiritualità del Padre trasmessa alle sue figlie lo ha la Vergine Maria, che Egli chiama affettuosamente la Madonna Santa.

"La Madonna santa, nostra dolcissima Madre, ti tenga sempre sotto il suo manto e ti faccia da maestra e guida".

"La nostra Madre Addolorata ci deve proteggere sempre e deve essere lei la fondatrice dell'Opera".

Egli considera la Madonna Santa modello di umiltà, di amore, di preghiera, di nascondimento, per tutta la Congregazione e per ciascuna Discepola.

Umiltà, mortificazione, rinuncia al proprio io orgoglioso ed egoista egli vuole dalle sue figlie, ma non tristezza e tanto meno musoneria, ma fiducia, serenità, gioia, la gioia di chi crede all'amore di Dio e spera tutto da Lui.

"La tua penitenza attuale sarà nell'esercitarti nella letizia spirituale, che deve essere non solo nell'animo, ma anche sul volto. È questo un mezzo per esercitarti nell'apostolato".

Come comportarsi di fronte alle prove? Ecco l'atteggiamento del Padre e Fondatore. Scrive a Linda Machina nel luglio 1923:

"Finora ero in timore per l'Opera a cui ci accingiamo, perché non erano venute tempeste. Ma da ieri la tempesta è venuta e gravissima pure! Prega e fa pregare. Forse il Signore ci libererà da mali gravissimi, appunto per questa tempesta. Ma ... dobbiamo saper fidare in Lui.

Non posso dirti in che cosa consiste la tempesta scatenatasi: forse non lo saprai mai".

"Godo delle guerre che ti fanno ... so che non ti scrollano, ma vorrei che ti rallegrassero anche. E non conta che le guerre giungano talvolta da anime care a Dio. Sono più penose allora, ma non per questa meno utili". "Il Signore allarga gli orizzonti e con la tribolazione dimostra che vuole l'opera alla quale tendiamo".

"Tutto crolla intorno a noi ... Buon segno! Il demonio ha paura". La tempesta si placa ed il Padre può scrivere alla signorina Linda Machina e alla sua prima compagna:

"Il 4 ottobre vi aspetto qui. Comincerete la vostra vita comune col primo venerdì del mese e il Sacro Cuore sarà l'unico appoggio dell'Opera

insieme con la Madre sua Maria. S. Francesco sarà uno dei Santi Protettori. Farete il biglietto di 3^a classe per la stazione di Grassano e partirete con il treno delle 7,30 del mattino".

Così il Padre si preparava la prima collaboratrice dell'opera che il Signore gli aveva ispirata. Così Egli si rivela "Padre", che trasmette la sua vita nello Spirito, permeata di Fede, fondata sull'umiltà, aperta ai vasti orizzonti della evangelizzazione.

Fin dall'inizio Egli attende la collaborazione delle sue figliuole per la missione di Vescovo, specialmente a livello di preghiera e di offerta. Ed anche in questa si rivela Padre.

Leggiamo nella bellissima lettera del 10 ottobre 1923, pochi giorni dopo l'arrivo delle prime:

"Posto dal Signore al governo di questa Diocesi io so che sono capace di nulla e mi auguro di poter presentare a Dio il vostro amore per Lui, i vostri sacrifici, i progressi che farete nella virtù e nel santo amore, per ottenere da Lui misericordia e benedizioni su di me e sulla Diocesi".

La Congregazione comincia a fare i primi passi con la benedizione del Signore. Le vocazioni si presentano sempre più numerose e qualificate e il Padre moltiplica le sue attenzioni alle singole persone ed a tutti i problemi dell'opera nascente.

Sin dall'inizio egli volle che la Congregazione camminasse nella piena autonomia.

Il 14 agosto 1927 eresse canonicamente, con l'autorizzazione della Santa Sede, la Congregazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico.

Col Decreto di erezione Canonica vennero nominate ufficialmente la Superiora Generale, la Madre Maria Machina e i membri del Consiglio.

Continua diligente, costante il rapporto del Fondatore non nella linea dell'intervento giuridico, ma in quella della paternità e direzione spirituale.

Al Padre si ricorre per tutti i problemi, sempre. Egli ha una matura esperienza non solo della vita spirituale, ma anche della vita sociale.

Da Padre, non da Superiore, consiglia, sostiene, incoraggia, sempre con l'intento di guidare la Congregazione nell'alveo della volontà di Dio. Egli vuole portarla a vivere, anche negli aspetti più semplici e concreti della vita quotidiana, il suo carisma eucaristico nella vita di adorazione e riparazione.

Gode immensamente dello sviluppo meraviglioso della Congregazione, delle consolanti relazioni che giungono dalle varie case, ma la gioia più grande egli la prova quando una Suora piccola o grande e perfino una postulante da poco arrivata si apre alla grazia e vince se stessa.

[pag. 24]

Apprezza e stima tutti i valori umani e s'impegna a farli crescere perché diano gloria al Signore.

Valorizza la larghissima rete di amicizie che egli coltiva fra i piccoli

e i grandi, anche fra i politici per ottenere tutti i benefici permessi dalle leggi a favore del popolo affidato alle sue cure pastorali, ma il suo più grande interesse è quello di far crescere nelle persone la fede fondata sull'umiltà e che si esprime nell'amore per Dio e per gli uomini.

La sua meravigliosa paternità hanno avvertito sempre ed avvertono anche ora che egli ha raggiunto la Patria tutte le Discepoli e non solo quelle che hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, ma anche

quelle che sono venute dopo e si sentono avvolte dal suo paterno amore e spronate da Lui a ricambiare con la vita l'amore di Dio.

Su questa paterno amore possono contare tutte quelle che nel corso degli anni saranno chiamate nella Famiglia delle Discepoli di Gesù Eucaristico per continuare a diffondere nella Chiesa il messaggio spirituale del Servo di Dio Raffaello delle Nocche.

Madre Maria Antonietta Mignella

[pag. 25]

LA MADRE

Le sue caratteristiche, il suo ruolo, la sua eredità

Le sue caratteristiche

Quando la sera del 4 ottobre 1923 Linda Machina e le sue prime compagne dettero inizio all'Opera a cui il Signore le aveva chiamate attraverso il Padre Fondatore, nel fatiscente convento di S. Antonio furono accolte da "Madonna Povertà".

Quelle mura sconnesse da cui penetrava il freddo, quei corridoi polverosi e privi di pavimento, aperti a tutt'i venti, quella vasta chiesa che doveva essere ripulita e ordinata offrivano alle neo arrivate un bel campo di generosa abnegazione.

Ma fu per loro un impatto pieno di stupore e di gioia.

... "Tutto ci sembrò tanto bello.

... La mia stanzetta è un amore...

Mancavano le cose più necessarie e di questa mancanza si gioiva e si ringraziava il Signore" ...

(dai ricordi della Madre)

La Madre non era abituata al lavoro materiale; era di salute delicata e già alla soglia dei quarant'anni ... ma l'amore di Gesù la rese capace di fare le pulizie più pesanti, di andare in lavanderia, di esercitarsi a fare il pane e di scegliere anche i più ripugnanti ed umili servizi.

Racconta una delle primissime Suore:

"Ricordo che quando andavamo nella lavanderia, La Madre era la prima che veniva a lavare con noi e lo faceva con tanta gioia.

Quando stavo con i poveri, la Madre veniva a lavorare con noi: a rifare i letti, a scopare e soprattutto a pulire i vecchi, che erano pieni di insetti" ...

Veniva di nascosto ... mi diceva che non dovevo dirlo alle altre; chiudeva La porta e s'impegnava con noi a "spidocchiare" quei poveri vecchietti. A volte ci trovavamo anche noi addosso quegli insetti ... ma Lei non si Lamentava: era allegra e ci incoraggiava ed infervorava ... "

E un'altra consorella:

[pag. 26]

"Alla Madre affidarono un vecchietto che aveva le piaghe ed essa lo curava con tanto amore ...

Trasportava con noi l'acqua e la biancheria più sporca la puliva prima lei e poi la dava a noi per lavarla ...

In questo clima semplice e lieto di "Fioretti", la Madre e le prime Discepolo fecero il loro noviziato.

Quella generosità piena di gioia era attinta al fuoco inestinguibile dell'Eucaristia.

Oh la gioia di quelle prolungate, silenziose adorazioni di giorno e di notte, ai piedi del grande altare, lì, in ginocchio sui freddi gradini, senza appoggi, senza stanchezze ...!

La gioia di poter realizzare, dal 26 aprile 1926, l'adorazione ininterrotta in tutte le ore del giorno e della notte, con la quale si attuava il fine specifico della Congregazione ...!

La Madre e le sue prime compagne per tanti anni si alzarono ogni notte per la loro adorazione.

Lì cominciava la "vita nuova".

Lì si riceveva il "Cuore nuovo".

Pregheira, mortificazione e generosità nel dono di sé furono la prima, inconfondibile caratteristica della nostra Madre.

In questa via, il Padre la incoraggiava, la sosteneva e la frenava, per condurla nella strada della vera perfezione.

"Dici sempre a Gesù: tu sei tutto, io sono al di sotto del nulla; ma tu

mi ami, tu sei pazzo d'amore per me ... ed io, nella mia miseria, voglio amarti; di che dunque debbo temere? Sono venuta qui, perché tu l'hai voluto e mi ci hai guidata per vie misteriose; esercito questo ufficio perché tu lo vuoi...e voglio esercitarlo con grande amore e con grande allegrezza di spirito e tu mi devi dare tutto ciò ...

E poi, figlia mia, il solo pensiero che Gesù ti vuole tanto bene, non deve sollevarti da tutte le oppressioni?" (1)

"L'unione che devi avere con Gesù deve essere fervorosa e premurosa ma molto tranquilla e pacifica. Quando ti accorgi di essere distratta, non ti stizzare neppure internamente, non ti meravigliare della tua miseria: uno sguardo umile e confidente a Gesù, una elevazione amorosa a Lui, la consacrazione a Lui di ciò che stai facendo e di tutto ciò che farai ... e va innanzi allegramente "(2)

(1) Lettere a M. Maria Machina a cura di G. Sarli 30 gennaio 1924 pag. 108, 109.

(2) O. C. 11 febbraio 1924 pag. 114.

[pag. 27]

Con la stessa sapienza la guidava nella via della vera mortificazione:

"Circa le penitenze per te, vi è tutta la libertà di fare le penitenze che mortificano la tua volontà, le tue inclinazioni ecc. ecc. Penitenze corporali per ora nessuna, oltre quelle che ti sono state permesse e che sono già troppe.

Sopporta con pazienza le persone moleste: ecco una bella penitenza. Sforzati di rispondere con benevolenza e dolcezza specialmente quando ti sentirai friggere per il tempo che perdi ... e vedrai che bella penitenza è questa ... "(3)

L'amore divino si innestava nella Madre in una natura umanamente ricca ed aperta: aveva intelligenza acuta e intuitiva, fermezza di volontà, sicurezza di decisione, grande rettitudine e grande sensibilità, che la rendeva capace di comprensione, aperta, fiduciosa nei rapporti con gli altri.

Tutti questi doni, sostenuti da una personalità ricca di amor proprio, forte e decisa, irradiati dalla grazia, si esplicarono in una maternità generosa per le Comunità e per le singole Suore, che non conobbe stanchezza, fino agli ultimi giorni della sua tarda età: le lunghe udienze, che il Padre regolava limitandone la durata, le visite frequenti e prolungate alle singole Comunità, la corrispondenza assidua le imposero una quotidiana fatica che affrontò e superò solo con la forza dello Spirito.

I disagi dei viaggi in quei primi anni e in particolare nel periodo bellico, l'ospitalità veramente "primitiva" in quelle case in cui mancava tut-

to, le veglie prolungate e poi ... le prove, le contraddizioni, le difficoltà sul piano materiale e su quello spirituale ... resero ogni giorno più ampia e più vissuta la sua generosità nel dono totale di se stessa.

Però ebbe la gioia di amare molto e di essere molto amata.

Aveva la capacità di guardare le persone con l'occhio dell'amore e della fiducia più che con l'occhio critico; sapeva scoprire in ognuno gli aspetti positivi e li sapeva valorizzare; sapeva aver fiducia ad oltranza ... anche con rischio. Forte e molto chiara nel richiamare, era poi pronta a perdonare, a dimenticare, a ridare fiducia. E anche nei momenti più difficili, riusciva a tranquillizzare e a non lasciare le persone agitate.

Perciò le Suore la sentivano "Madre".

La sua comprensione si estendeva alle particolari esigenze fisiche o carenze psichiche, alle situazioni familiari, alle pene che ognuna chiudeva in cuore. E di quelle situazioni personali, con la sua eccezionale memoria, serbava il ricordo per anni e anni. Alle Suore sembrava un miracolo.

(3) O. C. 2 marzo 1927 pag. 178.

[pag. 28]

Certo questa sua ricchezza di umana comprensione e di fiducia rischiosa e l'ascendente stesso che esercitò sulle singole Suore non fu esente da errori di valutazione, che le procurarono anche amare delusioni ed ebbero a volte risvolti negativi sulle persone e sulle Comunità. Ma questi inevitabili imprevisti del cammino umano avevano alla radice una grande rettitudine d'intenzione e un grande amore per Dio, per le singole anime, per la Congregazione.

Il Padre che, alla luce della Sapienza, amava le singole persone con la tenerezza di Dio, rendendosi conto degli errori che si potevano commettere per eccesso di amore, diceva a se stesso e alla Madre: "Noi non possiamo governare la Congregazione col cuore ... "

La Congregazione crebbe infatti come una grande famiglia. E della grande famiglia ebbe i pregi e i difetti.

Le difettò una soda organizzazione, ma ebbe l'impronta della semplicità, nella gioiosa unione dei cuori, che l'ha caratterizzata anche negli anni successivi.

Il suo ruolo

Ma quale fu nella Congregazione il ruolo specifico della Madre Maria? Nella lettera scritta dal Padre Fondatore alla S. Congregazione dei religiosi il 20 dicembre 1942, parlando della prima Superiora Generale

delle Discepoli di G.E., dice: "Quando decisi ... di iniziare la Congregazione, giudicai di non poter trovare collaboratrice migliore". (4)

La scelta è confermata dalla lettera scritta a Linda Machina il 17 febbraio 1923. (5)

"Per quanto riguarda la tua perfezione di spirito, tu sei la mia carissima figliuola ed io intendo e voglio guidarti e voglio obbedienza assoluta; ma per quanto riguarda l'opera a cui dobbiamo attendere, tu devi essere mia collaboratrice, finché io non ti dico su qualche cosa: la volontà di Dio è questa - e tu la eseguirai ... "

Il Fondatore la sceglie come collaboratrice, proprio perché la trova libera da ogni personale progetto ed aperta ad accettare e a condividere con spirito di fede e di obbedienza quel carisma che a Lui personalmente lo Spirito aveva donato e della cui realizzazione si sentiva personalmente responsabile.

(4) O.C. Introduzione pag. 8.

(5) O.C. 17 febbraio 1923 pag. 50,51.

[pag. 34]

La mancanza di questa interiore libertà e umile disponibilità aveva fatto crollare il tentativo di collaborazione con Sr. Maria Marsilio e, credo, non aveva fatto cadere la scelta su Margherita Colelli, la futura Suor Giovanna.

Linda abbraccia con entusiasmo l'ideale che il Fondatore le rivelava gradatamente:

"Quanto all'opera a cui credo di doverti chiamare, essa non è sorta ancora, ma dovrà sorgere tra poco. Essa sarà certo fonte di grandi sofferenze e di grande lavoro per me e per le prime che saranno chiamate a lavorare per essa; ed è perciò che voglio che ciascuna si prepari con l'unione più intima possibile a Dio, con la perfetta rinuncia a se stessa.

Figlia mia, l'evangelizzazione di questa regione (per ora) è tale uno scopo sublime che richiede una abnegazione perfetta. Cerca di morire a te stessa, cerca di schiacciare in ogni modo il tuo amor proprio, perché solo così diventerai strumento adatto nelle mani di Dio.

Che forma avrà l'opera? per ora ho solo innanzi la tela ma il disegno non è neppure abbozzato o concepito in particolare: il Signore mostrerà gradatamente quello che vuole dalle sue Spose ...

Per ora so solo che la vita eucaristica dovrà essere il fondamento di tutto e che la maggior gloria di Dio, cercata attraverso l'annientamento di se stesse dovrà essere l'unica aspirazione di coloro che saranno chiamate a far parte di questa Opera.

Ti senti chiamata a collaborare quando, come e dove al Signore piacerà chiamarti?

Con assoluta indifferenza per qualunque parte il Signore vorrà affidarti nell'Opera?" (6)

Della prima, piccola Comunità il Padre stesso la nomina Superiora e poi gradatamente la prepara a divenire, con l'erezione canonica della Congregazione nel 1927, Superiora Generale.

Quale sia stata la direzione spirituale illuminata e sapiente per questa sua figlia di predilezione lo attestano le numerose lettere che sono state pubblicate. In esse si rivela anche la paterna, sollecita guida nell'esercizio della responsabilità, che a mano a mano cresceva e diveniva più grave e più difficile, perché sempre lei ricordasse di essere "la prima tra le Discepoli".

"Prefiggiti di dare alla nostra Congregazione la sua caratteristica: - Discite a me quia mitis sum et humilis corde ... - Discepola di Gesù Eucaristico,

(6) O.C. 21 gennaio 1923 pag. 45 e 46.

[pag. 39]

anzi la prima tra esse, deve essere tua mira costante e fondamentale il formarti a questa scuola e il formarvi le altre". (7)

E ancora: *la pietra angolare della Congregazione, bisognosa di una formazione forte ed esigente:*

Ti contenteresti che ti trattassi come le altre? Ne sarebbe contento Gesù?

Le altre, qualunque altra non è stata posta a fondamento della Congregazione!

La pietra angolare non dev'essere di pietra tenera, ma di pietra dura e bene squadrata col martello e lo scalpello". (8)

Una volta costituito il Governo della Congregazione, il Padre lo lascia libero nelle sue specifiche responsabilità e mansioni, riservando per sé la paterna, assidua direzione spirituale della Madre, delle singole Suore e anche della Congregazione riguardo alla custodia e alla crescita del carisma.

Il governo della Congregazione fu direttamente compito della Madre: un compito che esercito con "docilità indipendente" verso il Fondatore, come disse S. E. Mons. Antonio Zama nell'omelia pronunciata a Roma alla Messa di suffragio il 26 ottobre 1981. (9)

"Indipendente", perché pure essendo sempre legata alle direttive spirituali del Padre non poteva non avere l'impronta spiccatamente personale della sua natura così ricca e individualizzata.

Questo le dette un compito e una passione specifica nella Congregazione, in tanti anni di governo materno e centralizzato, che ha lasciato viva la sua impronta e ricca la sua eredità.

Un ruolo particolarissimo ha avuto la Madre nel reclutamento dei

soggetti.

Di natura aperta, accogliente, affettuosa, aveva la capacità di aprire amicizie, aveva il dono della simpatia ... amava e si faceva amare.

Nei suoi soggiorni, mai troppo brevi nelle singole Case, agganciava subito con l'ambiente in cui vivevano le Suore; avvicinava le singole persone, che restavano sempre a lei legate e sulle giovani che frequentavano la casa e la parrocchia, esercitava un fascino particolare, che faceva decidere quelle già inclinate a una vita di consacrazione: e allora non erano poche.

(7) O. C. 8 giugno 1927 pag. 187.

(8) O. C. 1° gennaio 1938 pag. 469.

(9) Numero speciale de "La voce del Maestro" gennaio 1982 pag. 63.

[pag. 40]

Sembrava che quelle sue visite alle Comunità fossero tutte visite "vocazionali"

E quando quelle giovani esuberanti e forse non del tutto consapevoli del passo che stavano facendo, arrivavano a Tricarico nella Casa Madre povera e piena come un guscio, nel freddo dell'ambiente trovavano il calore vivo, entusiasta, accogliente della Madre, che sembrava dar vigore alla debolezza, coraggio ed energia anche alle più fiacche ... E tutte si sentivano affascinate e anche incoraggiate negli inevitabili momenti difficili.

Questo specifico dono della sua maternità si prolungò negli anni in tutte le comunità e per tutte le Suore.

Un'altra missione specifica che fu chiamata a compiere con il suo coraggio e ardimento personale fu l'espansione della Congregazione.

Il Padre Fondatore attingeva dalla intimità con l'Eucaristia l'esigenza per le sue figlie di una vita interiore molto ricca, perché fossero preparate per un apostolato significativo e fecondo. Voleva prima la concentrazione e l'organizzazione anche comunitaria e poi la dilatazione. Voleva inoltre che nelle nuove Case fosse assicurata alle Suore la possibilità di vivere in pieno il loro carisma; e, pur desiderando la dilatazione della Congregazione, quando c'erano proposte di Case, andava con i piedi di piombo per accettare ...

La Madre, con il suo entusiasmo ardimentoso ed anche rischioso, finiva con lo smontarlo e riusciva a superare gli ostacoli e ad abbreviare le vie.

Contribuiva così molto efficacemente a realizzazioni di cui poi restavano contenti l'uno e l'altra.

Le difficoltà e le prove non mancarono mai. Ma la Madre era come una roccia forte, che non perdeva mai coraggio e fiducia ed aveva una

energia eccezionale nell'affrontare gli ostacoli, nel superarli e nel ricominciare.

E riusciva anche a confortare il Padre che, per certe prove, gemeva come Gesù nell'orto ...

Il Padre era intransigente in tre punti essenziali: - Quando nella vita spirituale delle Suore o delle Comunità ci fosse pericolo di esaltazione religiosa e di deviazione dalla Fede; - quando ci fossero difetti di sudditanza alla Chiesa e all'Autorità religiosa locale; - quando ci fosse pericolo per qualche Suora di mancanza di fedeltà ai voti e in particolare alla consacrazione verginale.

In tali casi, mandava a chiamare la Madre e molte volte senza rivelare particolari di cui custodiva il segreto, esigeva che si attuassero subito cambiamenti.

[pag. 41]

Non era facile. Ma la Madre, tante volte anche senza capirne a fondo i motivi, attuava subito, con Fede e con coraggio, i provvedimenti voluti dal Fondatore.

E riusciva, con la sua intelligenza acuta e l'energia della volontà e il prestigio della sua autorità, a realizzare sostituzioni non facili e a sostenere le persone nelle ore del distacco per mantenerle fedeli all'obbedienza.

Questa sua eccezionale capacità di affrontare e risolvere problemi e difficoltà le veniva dalla grazia innestata nel suo temperamento forte e deciso.

Anche anzianissima, anche sofferente, la Madre dava una sicurezza eccezionale: era la donna forte.

Quando venne l'ora della morte, ... sentimmo vacillare la terra sotto i nostri piedi ...

La sua eredità è stata ricca ed è sempre viva.

Un amore entusiasta, giovanile sempre, per la propria vocazione. Anche tanto anziana, diceva: ogni mattina, con rinnovata gioia e gratitudine al Signore, io bacio il mio abito ed elevo la lode per il dono della consacrazione religiosa.

Una carica anche umana di accoglienza, di comprensione, di amicizia, di fiducia, che, vivificata dallo Spirito, acquistava la ricchezza e lo splendore della carità.

Una gioia abituale nel dono di sé agli altri, nel lavoro, nel sacrificio, nell'adesione generosa alla Volontà di Dio.

E poi, in modo particolarissimo: il suo ardore eucaristico nella pre-

ghiera personale e comunitaria; nelle indimenticabili veglie ai piedi di Gesù Ostia ... nelle sue prolungate adorazioni di giorno e di notte.

Quando le forze le vennero meno ... la vedemmo con pena e commozione cadere dal sonno, avvolta nel suo mantello bianco, ma non arrendersi alla sua impotenza, per vivere, fino all'ultimo giorno, da Discepolo di Gesù Eucaristico, adoratrice e riparatrice.

Madre Angelica Parisi

[pag. 46]

NEL RICORDO DELLE SUORE

Il ricordo di Madre Maria rimarrà sempre molto caro nella mia mente e nel mio cuore ...

Ho avuto la grazia di stare nella Casa di S. Antonio a Tricarico durante il periodo del postulato e noviziato; più tardi sono stata a Roma: ed ho potuto constatare da vicino quanto ardore metteva nella preghiera, quale partecipazione attiva alle preghiere comuni: pregava ad alta voce, partecipava anche al canto (pur non avendo una voce "brillante") ... e questo fino agli ultimi anni di sua vita, quando la sua voce era ormai diventata roca e le sue forze debilitate: non si è mai arresa e questo per me era uno sprone, uno stimolo a non trovare pretesti per esimermi da qualche atto comune.

Dopo ogni incontro con lei, oppure alla sera dopo le ultime preghiere la sua benedizione era il coronamento atteso: quei segni di croce sulla fronte, più o meno calcati volevano dire tante cose: incoraggiamento, compiacimento, sprone, esortazione, rimprovero ecc ... secondo le circostanze ...

Era l'immagine della donna forte! Nessun cedimento. La rivedo, col mio pensiero, nelle ore di adorazione in ginocchio, dritta davanti al Santissimo, tutta concentrata nella persona del Cristo presente nell'Ostia Santa, senza lasciarsi distrarre da niente e da nessuno.

Che dire della sua maternità? ... del suo intuito profondo? ... A volte sembrava che il suo sguardo così acuto volesse penetrarti nell'intimo più segreto, leggervi dentro per scoprire il mondo interiore della persona che aveva di fronte e poi plasmarla con forza materna: una forza che si faceva tenerezza nella grande comprensione nei momenti di prova e di difficoltà ...

Il ricordo più vivo che ho della Madre è il suo grande amore.

Penso che ognuna di noi si sia sentita voluta bene in modo particolare dalla Madre ... Io ricordo che ero stata trasferita da Roma a ... Quando, per il 1^o novembre, festa del suo compleanno, ritornammo a Roma, un giorno, dopo la ricreazione, aspettò che la maggioranza delle Suore si allontanasse e poi, si alzò di scatto, mi prese sotto il braccio e mi portò con

sé in disparte, dicendo alle Suore: "Che volete? Questa ha ancora la ferita aperta ... " E poi si interessò di me del mio stato d'animo e disse: Io avrei voluto tenerti ancora qui, vicino a me ... ma non è stato possibile.

[pag. 52]

Della Madre conservo un ricordo molto edificante per il suo zelo eucaristico. Viveva la liturgia con un interesse molto profondo.

All'avvicinarsi dei tempi forti dell'anno liturgico, la Madre trasmetteva a tutte il suo entusiasmo e curava la preparazione spirituale delle Suore e quella dei riti della liturgia.

In un periodo, fui sacrestana nella nuova chiesa di Roma. Leggevo nei suoi occhi lo zelo, la gioia perché il servizio fosse fatto con amore e con ordine.

Spesso mi domandava se i vasi sacri, i paramenti, le tovaglie fossero tutti in ordine. Li voleva vedere ed era sempre desiderosa di prenderne di nuovi. Mi diceva: se hai bisogno di soldi per la chiesa, me lo dici ...

Gioiva quando vedeva la bella schiera dei chierichetti; e, dopo la funzione, andava a congratularsi con loro e voleva che si desse qualche cosa...

Ricordo il suo zelo nel seguire la preghiera liturgica comunitaria... Quando, tanto anziana, la vista non l'aiutava più, guardava chi le era vicina perché l'aiutasse a trovare la pagina, per pregare insieme e anche per cantare insieme.

La ricchezza della Madre era l'amore: amava la Congregazione.

Amava le Suore, ciascuna in particolare: ne sapeva valorizzare le doti, ma soprattutto sapeva comprendere i difetti e le debolezze umane e pregava molto per il miglioramento di ciascuna.

Ricordo bene: quando ci si trovava in difficoltà per aver commesso qualche manchevolezza, beh! un rimprovero te lo dovevi aspettare; difatti, al primo incontro non mancava di fartelo, dove si trovava ...

Però eravamo pronte ad accettarlo, con la sicurezza nel cuore che quel rimprovero ti veniva fatto da una persona che davvero ti voleva bene.

I miei incontri con lei erano sempre molto importanti, perché mi davano una carica di entusiasmo e una generosa crescita nell'amore di Dio.

Per me è stata una donna eccezionale: intelligente, lungimirante, decisa, ferma, forte, ma sempre tanto materna, vera Discepola adoratrice e riparatrice.

Mi edificò assai durante la sua ultima malattia, per il suo coraggio e la serenità con cui superava le sofferenze fisiche e voleva essere presente e partecipare alla vita comune.

Ricordo lo sguardo materno e profondo che mi penetrava fin dentro e mi faceva sentire il gran bene che mi voleva e le attese della mia corrispondenza ...

[pag. 53]

Ricordo la sua forza d'animo. Quando si presentavano situazioni incresciose, insieme con il Padre, con tanta pazienza e discernimento, mettevano a posto ogni cosa.

Ho vissuto molti anni vicino a Madre Maria: l'ho vista sempre piena di vita, fervorosa, entusiasta.

Sembrava non conoscere tristezza né stanchezza.

Qualche volta mi sono detta: al posto che occupa, con le sue responsabilità, avrà certamente sofferenze e delusioni: eppure non ho mai visto in lei segni di depressione.

La rivedo camminare con passo svelto, quasi volesse volare, quando andava e tornava dall'Adorazione; la rivedo con un ardore energico e premuroso, quando si recava nella sala dove centinaia di Suore aspettavano, per ascoltare le sue parole, spesso di fuoco.

Tutto era frutto di grazia e di un amore grande per l'Eucaristia e per le persone a lei affidate.

Ricordo un episodio personale.

Ero andata per un breve soggiorno in un ambiente nuovo per me e avevo avvicinato persone che avevano prodotto in me un cambiamento profondo. Quando tornai non parlai a nessuno di ciò che mi aveva tanto colpito. Mi sentivo diversa ... assente, tanto ero presa da altri pensieri.

Un giorno ero con la Madre. Camminavamo insieme in silenzio. A un certo punto lei, quasi parlasse a una terza persona, disse: Questa è cambiata ... non è più quella di una volta ...

Restai stupita e non dissi neppure una parola.

Ma mi sentii "letta dentro", nelle pieghe più profonde della mia anima. La Madre Maria nella mia vita si è presentata come la "donna forte": una donna capace di tanto amore, perché ricca di novità, di entusiasmo e quindi di dono. La sua espressione cordiale, affettuosa, ma anche tanto forte era essenzialmente incisiva. Lo sguardo profondo e captante non ti lasciava tranquilla: aveva un non so che di profezia.

Ho sempre ammirato in lei la sicurezza e la fede forte nei grandi ideali: in me, giovane Suora, ha inciso molto tutto questo: mi sono sentita e mi sento responsabile di una eredità lasciatami e che devo trasmettere.

La Madre Maria per me è stata come presa, afferrata dallo spirito eucaristico, dono concesso dal Signore al nostro Padre Fondatore.

Solo così si possono spiegare le sue tante e prolungate ore di adorazione di giorno e di notte, da cui scaturiva il suo entusiasmo ardente e

giovanile anche in tardissima età.

[pag. 54]

In modo particolare e con intima e profonda gioia ricordo le adorazioni comunitarie, che facevamo nei giorni festivi e nelle ricorrenze della Congregazione: con lei, che sapeva infondere gioia e fervore era veramente festa: la festa dello spirito.

Da questo spirito eucaristico scaturiva quell'eccezionale amore materno, forte e premuroso, che la rendeva capace di andare incontro alle necessità fisiche e spirituali delle singole sue figlie, con i suoi interventi tempestivi forti, suadenti, incoraggianti.

Una persona mi ha detto di lei: "I suoi occhi erano come una sorgente d'acqua pura e scintillante".

In effetti, il suo sguardo aveva una potente forza di attrazione: credo che sia stato davvero un dono di Dio di cui ella si serviva per chiamare e poi guidare a Lui le giovani che Egli voleva e su cui, quasi come ispirata, il suo occhio si poggiava con una intensità sconvolgente, tale da mettere in crisi.

Del resto anche Gesù chiamò il "giovane ricco" con lo sguardo, prima che con la parola: "Gesù, fissatolo, lo amò!"

"Occhi di ladra ... " le grida un giovane parroco, salutandola alla sua partenza da un paese delle Puglie.

Io mi sono sentita chiamata ed amata con questo gesto da Madre Maria fin dal primo incontro con lei ...

Il suo amore alla vita, il suo entusiasmo per viverla fino in fondo con gioia; sapeva, e lo sentiva profondamente, che questa è dono di Dio e che questo dono doveva essere restituito a Lui in pienezza.

Io credo che lei abbia vissuto sempre con gioia, anche quando ha dovuto affrontare l'amputazione della gamba e tutto le ha fatto presagire che la fine era prossima.

L'amore alla Eucarestia si è manifestato a me nelle sue prolungate adorazioni, nella sua posizione umile e solenne insieme dinanzi al tabernacolo, nella gioia e nella vivacità che animava il suo passo quando andava e tornava dal suo incontro con Lui.

Quando, da novizia, mentre pulivo i corridoi di S. Antonio, l'aspettavo come "al varco" per incontrarmi con lei, la vedevo tornare dall'adorazione del mattino, mi sembrava che portasse nel cuore e nella sguardo l'ansia di trasmettere a noi il gusto della preghiera, la pienezza dell'amore e dell'entusiasmo oltre che della forza paziente e serena con cui affrontava le difficoltà. Trasmetteva tutte queste cose con la benedizione che mi segnava sulla fronte con materno amore.

[pag. 55]

Quando riuniva la Comunità delle postulanti e delle novizie insieme a quelle delle giovani Suore a S. Antonio, io non ero entusiasta del suo modo di parlare ...

Ma quello che diceva aveva un'anima profonda: quest'anima era la Fede in Dio e nell'avvenire della Congregazione, era l'AMORE che sosteneva ogni sua fatica, era la GIOIA profonda che nasce dalla contemplazione del più grande dei Misteri: l'EUCARISTIA!

Passava in mezzo a noi e seminava gioia, coraggio, amore per il sacrificio.

Erano i primi tempi della Congregazione. Le Suore Discepolo erano venute nel mio paese da pochi giorni. Io, che avevo già la vocazione religiosa, chiesi a mio padre di accompagnarmi dalla Madre Generale; venne con noi mia sorella Maria. Dopo aver preso accordi per me e aver stabilito la data del mio ingresso in Comunità, la Madre guardò mia sorella con uno sguardo penetrante, ricco di luce soprannaturale e disse a mio padre: - e di questa cosa farete? - Papà rispose: - Questa si avvia per il matrimonio.

Ma la Madre continuò a guardarla risoluta, quasi per dire: Questa è mia ...

Da quella sera Maria cambiò vita e decise di farsi Suora.

Non ammetteva ripiegamenti. Tornavo a Casa Madre, allora culla del Noviziato, per la prima volta dopo la Professione; tornavo dall'Estero; per la mia natura emotiva piangevo come avevo pianto nel lasciare S. Antonio.

Al primo incontro con la Madre, ricevetti l'abbraccio, ma anche un solenne rimprovero; forse la Madre scopriva in me un ripiegamento o una debolezza: Essa voleva anime forti.

Solo con gli anni compresi che quel modo che a me sembrava duro e quasi ingiusto era un voler trasmettere la sua forza, il suo ardore di vita consacrata, di perenne adorazione.

Le piacevano Suore aperte, gioiose, volitive. Ricordo il suo interesse per le varie attività apostoliche che svolgevamo e la sua cura materna e premurosa per la nostra salute fisica.

In un viaggio che facemmo insieme, mi colpì la sua grande semplicità e il suo entusiasmo nello scoprire e nel farci scoprire le bellezze della natura, per elevarci a Dio.

Madre Maria intuiva tutto, pensava a tutto, amava tutti, specialmente i poveri.

Ricordo che nella Casa dei Granili venne un povero e lei si trovò per caso in portineria. Subito lo fece entrare, diede ordine di dargli da mangiare ... poi mi chiamò in disparte e mi diede una busta con una offerta da consegnargli. E mi disse: date, date sempre ai poveri; nel povero c'è Gesù. Non mandate mai indietro i poveri.

La Madre aveva una natura viva e forte carattere aperto sincero, intelligente, volitivo, era consapevole delle sue doti e non si sottometteva facilmente: sapeva dominare e farsi rispettare.

La grazia ha fatto di lei un capolavoro, perché lei ha aperto il suo cuore a Dio e l'ha tenuto sempre aperto con l'intensità della preghiera, con la generosità nella mortificazione e nel dono totale di sé e soprattutto con la docilità alla direzione forte e sapiente del Padre Fondatore, alla cui scuola ha imparato ad obbedire e a scendere nell'umiltà.

Ricordo quando ero novizia: Il Padre aveva dato ordine alla Madre che le udienze non dovevano durare più di mezz'ora e lei era attenta in questo. Diceva: Figliuola, è passata la mezz'ora: sarà per la prossima settimana.

E a ricreazione? In un periodo in cui non stava bene, il Padre le aveva stabilito un orario anticipato per il riposo...Noi, che godevamo della sua presenza, non volevamo lasciarla andare ...

A un certo punto, senza che neppure ce ne accorgessimo metteva un piede su una sedia, scalcava il tavolo e via...con la sua spiccata agilità! ...

A me ha colpito sempre tanto il quotidiano entusiasmo della Madre, che trasmetteva in noi, quella grande carica di amore con cui ci avvicinava ... Quel suo sguardo intuitivo e penetrante, che aveva il potere di ammonire, di spronare, di incoraggiare, di rasserenare ...

Era molto umana; anche se a volte brusca nei modi, sempre sincera e leale, comprensiva e ottimista.

La sentivo Madre e anche amica, perché condivideva, secondo le circostanze, gioie e dolori ... Tanto vicina me la sono sentita quando ho perso la mamma ... non potrò mai dimenticare la sua grande partecipazione al mio immenso dolore ...

Quello che più mi ha colpito nella vita di Madre Maria è stato il suo ardente amore per l'adorazione notturna, per cui mi ha infuso il desiderio e la gioia di stare in compagnia di Gesù nelle ore della notte, quando tutto tace ...

La Madre mi conosceva a fondo: era severa in alcune occasioni, ma sovrabbondava di comprensione: mi sentivo da lei capita fino in fondo e non riuscivo a nasconderle niente ... perché me la sentivo più che mamma e alla mia mamma non sono stata mai capace di nascondere nulla ...

Forte, energica era la nostra Madre e con un cuore grande di mamma. Sentiva la Congregazione figlia del suo cuore e con lo stesso amore curava le sue Suore.

Dal Tabernacolo attingeva questa forza soprannaturale durante le sue lunghe ore di adorazione, prolungate anche tutta la notte nelle solennità della nostra Congregazione.

Numerosissime Suore arrivavano a Tricarico nei mesi estivi per i corsi di esercizi che, ai suoi tempi, si svolgevano tutti in Casa Madre.

Essa era là, nello spiazzale di S. Antonio, ad attendere le sue figlie con la gioia di mamma ...

Ci veniva incontro, ci abbracciava, ci baciava, ci faceva tante domande: era felice d'incontrarci ...

Durante i corsi, ci seguiva con grande attenzione; ci chiamava singolarmente a colloquio senza escludere nessuna: ci incoraggiava, ci ascoltava interessandosi di tutto ... quando era necessario, ci faceva anche duri richiami, scuotendo il nostro torpore; ma aveva la capacità di farci uscire dal colloquio sempre rasserenate: e la benedizione finale ne era il suggello.

Nell'apertura delle nuove Case, che, a quei tempi avevano quasi sempre ambienti poveri e pieni di disagi, essa era sempre accanto a noi nel sacrificio, a pulire con noi i locali, a sistemarli alla meglio ... Ci preparava da mangiare ... Ci teneva allegre ... ci spianava la via per le opere che dovevamo abbracciare ... Ci incoraggiava a superare le difficoltà e ad andare avanti sempre liete e serene.

Aveva anche tanta cura per la salute fisica delle Suore. Spesso la si vedeva girare per il refettorio, per portare qualche cosetta più nutriente a chi ne aveva bisogno.

Ricordo ancora con commozione un episodio. Ero molto giovane; mi ammalai di bronchite, con una lenta febbre che mi consumava. Ella arrivò nella Casa dove risiedevo; constatò il mio stato di salute, si addolorò tanto; mi tolse subito dall'ufficio e mi condusse con sé a Tricarico mi curò tanto; mi seguiva sempre, aveva cura del cibo e del riposo, sempre sollecita e premurosa mi curava anche nello spirito, aiutandomi con libri adatti al mio stato d'animo.

Una notizia assai dolorosa della mia famiglia mi faceva tanto soffrire.

Ero a Tricarico nel mese di novembre. M'imposi di fare ogni sera la "Via Crucis" con le braccia in croce in suffragio dei defunti, per ottenere da loro la forza nella prova per i miei familiari e per me. Ero ai primi giorni. Quale fu la mia sorpresa nel vedere accanto a me anche la diletta Madre a fare con me il pio esercizio con le braccia in croce secondo la mia intenzione ...

Quel gesto carico di comprensione materna mi fece sentire più vicina la suo cuore ...

C'è una virtù che in particolare ricordo della Madre: *la fortezza*, che, insieme alla grande carica umana ed alla capacità di scoprire quanto di buono era in ognuna di noi, la rendeva e la faceva sentire veramente "Madre".

A me, che per la mia indole, riusciva difficile conciliare dolcezza e fortezza, quante volte la Madre mi ha esortata ad avere coraggio, ad amare le consorelle con quell'amore vero che sa comprendere, rispettare, ma anche fraternamente correggere nella verità, attraverso un colloquio costruttivo, in cui si uniscono dolcezza e fortezza!

La madre era madre nel vero senso della parola. Amava tutte le sue figlie ed ognuna, come me, si sentiva prediletta. Forte e soave insieme, ardente di zelo e generosa, conosceva i bisogni di ciascuna ed aveva particolare cura per la salute anche fisica.

Non mancava di consigliare, esortare, incoraggiare ed anche, opportunamente, rimproverare, perché ci voleva generose e fedeli allo Sposo.

In qualche incomprensione ricevuta da parte delle sorelle, ella metteva sempre in risalto i lati buoni e ti faceva rasserenare.

In particolare ammiravo il suo atteggiamento nella preghiera, il suo amore per l'Eucaristia, il suo ardore che non venne mai meno, neppure nell'ultimo anno della sua vita in cui soffrì moltissimo.

Il ricordo più bello della Madre Maria è quello del giorno dei miei voti perpetui.

Fin dall'inizio della celebrazione, la Madre mi guardava, fissandomi con sguardo penetrante e compiaciuto.

Al momento della consegna del distintivo, sul presbiterio da un lato c'era M. Angelica, dall'altro la Madre Maria: io capilai dove era lei.

Quando le fui vicina, mi sorrise piena di gioia e mi disse con tono solenne e materno:

"E' giusto che questo distintivo te lo metta io: ti ho sempre sostenuta e continuerò a farlo. Sii sempre fedele al tuo "sì"; dona tutta te stessa al Signore con generosità; ricorda sempre che sono stata io a metterti questo distintivo; sono convinta che tu non mi deluderai. Poi col dito pollice mi fece un segno di croce sulla fronte e mi abbracciò calorosamente.

Sono passati più di vent'anni da quel giorno ... ma il ricordo è tanto vivo: mi sembra di averla ancora vicina ...

Volevo molto bene alla Madre Maria e sentivo che lei mi amava molto.

Sono sicura che molte altre voci hanno evidenziato l'essere ardente e meditativo della Madre dinanzi all'Eucaristia; sempre ritto, in ginocchio per tutta l'ora, tale da dire anche col corpo: "qui c'è Dio"; il suo entusiasmo per il bello, il nuovo; la gioia abituale che viveva anche nei momenti difficili vissuti sempre nella luce della Fede, nel piano provvidenziale e amoroso di Dio.

Certamente unanime è il riconoscere la sua grande statura umana, che la rendeva "buon samaritano" in quei casi di emergenza, per i quali viveva la frase evangelica: "non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra".

E' di dominio pubblico l'amore, la venerazione che aveva per i sacerdoti, per i quali si faceva sostegno concreto per la salute fisica, offerta e preghiera per l'autenticità del ministero, solidarietà vissuta per i diversi bisogni.

Io posso dire che, fin dal primo giorno del mio ingresso nella Congregazione ho sperimentato la grandezza del cuore materno di Madre Maria e la sua grande capacità di capire le persone.

La Madre non mi ha mai detto molte parole, né fatto dimostrazioni concrete di affetto; eppure, anche se solo attraverso lo sguardo, ho avuto in me sempre la certezza di essere accolta nel suo cuore come persona, portatrice di limiti e di doni.

L'amore, la fiducia, la stima che la Madre mi ha sempre intimamente donato, anche quando non lo meritavo, hanno sensibilizzato le mie possibilità spirituali ed umane, sì che mi sono sentita spronata a far fruttificare il meglio che Dio ha posto in me.

Con la Madre Maria mi sono sempre sentita "a casa" vicino alla mamma che pur riconoscendo il torto della figlia, la scusa di fronte agli altri, ma in privato col cuore non le nasconde l'errore e sempre col cuore l'aiuta a riprendere il cammino della retta via.

Sembra di sentire ancora oggi la sua stretta di mano che mi donava salutandomi prima di partire, mentre con lo sguardo mi infondeva fede, coraggio, gioia, desiderio di orientarmi per librarmi in alto, dalla base di lancio della oblatività quotidiana.

Un episodio concreto della sua grande umanità.

Ero ai primi anni della mia consacrazione al Signore. Andai a Roma non so per qual motivo. La Madre mi chiese se ero stata altre volte nella Capitale; alla mia risposta negativa mi disse: "Non puoi ripartire senza aver visto prima qualche cosa di questa città."

Il giorno dopo mi fece accompagnare da una Suora per farmi visitare le quattro Basiliche e alcuni punti più belli e interessanti di Roma.

Al mio rientro in Comunità, ascoltò fino in fondo la mia relazione, colse le mie impressioni, stimò i miei sentimenti nell'ammirare gli splendori della città eterna: mi ascoltò, approvò, condivise, integrò come se non avesse avuto altro da fare.

Fu allora che colsi in lei tutta la gioia che provava nell'aver fatto felice una figlia, contenta di trovarsi vicino alla mamma.

L'affidamento di un frammento della sua grande spiritualità: La Madre era quasi al termine della sua vita terrena ... Andai a Roma per vederla ... parlava a stento ... di tanto in tanto si assopiva ... al vedermi provò gioia e mi strinse ancora una volta la mano ...

Prima di ripartire le chiesi: Madre, cosa mi dice e cosa vuole che io dica alle Suore da parte sua?

Mi rispose: "Adorare la Volontà di Dio sempre, con gioia, con amore".

I ricordi che la Madre ha lasciato scolpiti nel mio cuore sono tanti, ma alcuni sono come le pietre basilari su cui poggia l'edificio.

Sono quei ricordi che lasciano tracce incancellabili nella vita.

Avevo 22 anni, giovane suora, mi trovavo in una situazione difficile.

Incontrai la Madre, la quale con atteggiamento di delicato rispetto, quasi

non volesse invadere l'intimità di una persona, mi invitò a sostare qualche minuto davanti all'Eucaristia.

Fu una esperienza unica che vorrei facessero molti giovani.

Da quel giorno altri momenti difficili si sono susseguiti, ma Gesù, presente nell'Eucaristia è rimasto sempre il punto di riferimento, l'Amico, il Maestro, la Fonte della gioia, la roccia alla quale mi sento ancorata.

Dopo anni seppi che la Madre era rimasta a lungo in preghiera per me. Sì, la preghiera era l'arma più potente della Madre. Vederla pregare era un incanto.

Con quale slancio, con quale ardore parlava a noi dell'adorazione diurna e notturna ed essa stessa faceva, è impossibile dirlo.

Era capace di far innamorare di Gesù anche le pietre.

Molti anni sono passati da quel giorno, con tanta gratitudine vorrei dirle ancora: "Grazie, Madre, per quanto mi hai donato".

Un giorno parlando con la Madre le dissi: "Madre, mi sembra di essere una persona priva di fede, perché se io credessi davvero, come sarebbe diversa la vita!" La Madre mi fissò a lungo con il suo sguardo profondo e poi cominciò a parlarmi di quella visione di fede che ci permette di scoprire, giorno dopo giorno, la mano provvidenziale di Dio che ci conduce.

Io non ricordo più le parole che lei mi disse, so solo che da quell'incontro, è rimasto qualcosa dentro di me che rende la vita meravigliosa, nonostante le piccole o grandi sofferenze che si possono incontrare.

Questo qualcosa è certamente un granello di quella fede profonda di cui era depositaria la Madre.

A volte la Madre era forte, rimproverava, scuoteva, ma lo faceva con il cuore di madre, incapace di lasciare lacerazioni.

Usava la pedagogia di Gesù.

Guardando la Madre, parlando con lei, mi accorgevo che aveva una grande capacità di scoprire i lati positivi esistenti in ogni persona. Tutte le suore erano portatrici di splendidi valori, eppure lei conosceva molto bene le lacune delle sue figlie.

Poiché il mio pensiero non sempre coincideva con il suo, un giorno,

spinta dalla curiosità, le chiesi come facesse.

[pag. 62]

Mi insegnò un segreto molto semplice, ma sufficiente per farmi scoprire che i miei occhi erano coperti da un velo per cui non riuscivo a vedere.

Quando incontravo la Madre ero felice perché lei infondeva fiducia, speranza, coraggio. Ciò che mi affascinava tanto era il suo amore e la sua dedizione totale per la nostra famiglia religiosa.

Amava la Congregazione come amava Gesù.

Tutta la ricchezza e la bellezza della nostra spiritualità eucaristica che vado approfondendo con fatica, attraverso le nostre Costituzioni l'ho vista in lei, regola vivente, capace di contagiare chiunque l'avvicinava.

Forse la storia del mio rapporto con lei comincia come è cominciato per tante altre: trapassata dal suo sguardo, quando la incontravo nel cortile della casa dei Granili, entrai a 15 anni nella famiglia delle discepole e mi sentii subito legata a lei per quel suo fascino eccezionale di donna di Dio e di guida sicura e lungimirante.

Fu il suo apprezzamento per certe mie genuine doti di fondo, che poteva scoprire solo chi avesse una profonda intuizione, a far scattare in lei una amore di predilezione, una simpatia, un rispetto della mia natura, che erano superiori a quanto la mia timidezza e la mia poca apertura potessero meritarmi.

Ma era fatta così, era capace del dono gratuito e generoso, conservava nonostante tanto lavoro su se stessa alcunché di nativo che tradiva l'indole che aveva ereditato dalla sua terra prima che dalla sua famiglia: sapeva entusiasarsi, sapeva pensare "alla grande", aveva slanci da bambina volitiva e forte per ciò che era bello e nobile.

Certo i lunghi anni della formazione furono segnati in modo speciale dalla presenza e dal magistero educativo del Padre (solo delle nostre preferenze per il Padre non si ingelosiva, perché per il resto era una madre "gelosa" come tutte le madri!) ma lei rappresentava per noi la figura femminile, la madre di allora, un po' forte, esigente, ma tanto capace di trascinare dietro di sé, con entusiasmo, le figlie, specie le più giovani, quelle sulle quali contava per l'avvenire della Congregazione (e non c'erano dubbi di sorta su un avvenire grande della famiglia religiosa in lei, perché la sua fiducia e la sua sicurezza avevano lontane radici!)

E ci formava infaticabilmente: le sue "letture", le sue letterine piene

di calore umano e di proposte di bene, le sue paroline tra una passeggiata e l'altra nei viali della villa di Roma ...

[pag. 63]

Credo però che ci formasse specialmente attraverso i lunghi e fervidi colloqui con Gesù Eucaristia, da cui attingeva tanta saggezza umana e divina, tanta intuizione, tanta apertura lungimirante al futuro, tanta industria per quello che poteva far grande la Congregazione, ossia l'opera di Dio, affidata al Padre, e "trafficata" dalle sue mani solerti, dal fuoco del suo cuore.

Peccato che tantissimi miei ricordi si siano cancellati o meglio siano diventati sensazioni, dolcezza intima, poco traducibili in parole ... Ma mi ricordo che sapeva tanto incoraggiare, vedere il bello e il buono delle cose e delle persone, era tanto contenta dei progressi delle sue figlie, specie quelli spirituali!

Gli anni di S. Chiara da studente, gli anni di Roma al magistero trascorsero in una familiarità di vita con lei che mi ha dato sicurezza: c'erano sempre i suoi occhi a parlare, c'era sempre la sua gioia per i miei progressi in campo culturale, di cui aveva creduto, c'era sempre la sua attenzione per i problemi della mia famiglia.

Ammiravo sempre il suo coraggio, che spesso travalicava anche i limiti, la sua audacia che certo aveva il suo fondamento nella piena confidenza in Dio, quella delle anime che sono in intima familiarità con Lui.

E fu certamente un gesto di "autorità" dettato dalla fiducia che sapeva avere nelle persone, oltre che in Dio, il chiamarmi ancora giovane al governo della nostra famiglia religiosa. Sapeva che avrebbe potuto continuare a "guidarmi", ma sapeva pure di una certa libertà di spirito che si nascondeva dietro il mio silenzio, e mi accettò e mi amò anche per il piccolo contributo che avrei potuto offrire.

La sua grande sensibilità sapeva renderla tenera, contenta, molto grata di fronte a un'attenzione filiale, a un'originale manifestazione d'affetto. Di segni della nobiltà del suo cuore ne custodisco tanti: dopo la sua morte è ritornata a me una cartolina che lei aveva conservato gelosamente a motivo di una espressione di affetto di cui era rimasta lusingata e commossa.

Al tempo della sua malattia sono legati i ricordi di quegli ultimi lampi di geniali intuizioni, di munifica generosità, di energia materna, di tenerezza sofferta che misero in relazione le nostre anime.

Al di là di tutto posso dire che tutto in lei era finalizzato ad uno scopo ben preciso e sempre fisso nella sua mente: indirizzare a Dio le anime, le sue figlie in particolare, far amare loro la santità, senza che si lasciassero scoraggiare dai loro difetti, perché neppure lei si era mai scoraggiata, neppure quando aveva sofferto le pene cocenti della delusione e della poca corrispondenza da parte di chi aveva seguito il suo stesso ideale.

[pag. 64]

Ho vivo nel cuore il ricordo di quelle "feste eucaristiche", che celebravamo con tanto entusiasmo insieme con la Madre Maria: la indimenticabile nottata del giovedì santo; la veglia dell'ultimo dell'anno; le prolungate adorazioni nelle viglie delle nostre feste ... le fervorose adorazioni comunitarie nelle grandi solennità.

Sembra che tutto si compisse veramente lì, intorno all'Ostia Santa solennemente esposta.

Tra queste adorazioni, ce n'è una che mi è rimasta in modo particolare impressa nell'animo: l'adorazione che facevamo con la Madre, e che poi è rimasta una tradizione in tutte le nostre Case, la mattina di Pentecoste.

Una solennità molto sentita fin dagli inizi della Congregazione. Allora non c'era la meravigliosa liturgia rinnovata nel Concilio; allora noi recitavamo l'Ufficio divino che oggi prepara con tanta ricchezza di testi e di invocazioni alla discesa dello Spirito Santo. Allora il Padre Fondatore ci faceva preparare con le meditazioni del Da Ponte, profonde e non facili, che erano a Lui tanto care e anche con un libretto molto ben fatto per un mese intero sullo Spirito Santo ... e poi comunitariamente facevamo con grande fervore la novena, in cui invocavamo i sette Doni e cantavamo con ritmo gioioso la sequenza "Veni Sancte Spiritus".

Ma tutto questo culminava in quella indimenticabile adorazione ... Con i nostri mantelli bianchi, coperti dai grandi tulli, ci disponevamo intorno all'Altare e, in grande raccoglimento, dopo aver ascoltato la narrazione della Pentecoste fatta dagli Atti degli Apostoli, imploravamo l'effusione dello Spirito con fervide invocazioni, con il canto, con particolari preghiere.

A un certo punto, ci prostravamo tutte a terra e pregavamo in silenzio ... Dopo un poco, la Madre si alzava, prendeva il cestino preparato con i petali di rose e li faceva scendere su ognuna di noi: era il simbolo di quella effusione di cui le nostre anime erano assetate.

Piccoli segni di un semplice e ingenuo fervore ... ma ci davano allora tanta gioia ed entusiasmo.

Quell'adorazione era "segreta": si faceva a porte chiuse e suscitava la curiosità di convittrici o altre ospiti della nostra casa.

Ma chi può dimenticare la gioia, l'entusiasmo della Madre che si irradiava in tutte noi e ci aiutava a superare quelle piccole ricerche personali che tante volte appesantiscono il nostro cammino?

Conobbi Madre Maria nel lontano 1937 ... In uno degli incontri, forse nel primo, la Madre mi fissò a lungo con quel suo sguardo penetrante; poi mi benedisse, segnandomi fortemente sulla fronte e stringendomi a sé. Così fece con un'altra ragazza, oggi anche lei Suora.

[pag. 65]

Quel gesto m'impressionò molto, perché non pensavo neanche lon-

tanamente che sarei potuta diventare Discepola e ... più tardi, quando cominciai a sentire la chiamata, ne scacciavo il pensiero, quasi fosse una tentazione ... Poi, quando mi arresi, seppi dalle Suore che quel giorno la Madre aveva detto: "Quelle due le voglio!"

Fu profeta? Non lo so. So soltanto che sono Discepola da oltre cinquant'anni e, per grazia di Dio, mi sento felice e realizzata, malgrado le debolezze e i limiti che la natura umana porta con sé fino alla morte.

Mi ritengo fortunata perché ho passato molti anni della mia vita vicino alla Madre, da cui mi sono sentita sempre compresa, amata, aiutata. Ho avuto, da giovanissima, forti sofferenze fisiche ... E lei ne soffriva tanto e mi seguiva con tale comprensione e tenerezza materna, che mi aiutava ad accettare e a benedire il Signore.

Alla fortezza del suo carattere, sapeva unire una squisita maternità specialmente verso le più deboli di costituzione e di carattere.

Quando le si faceva notare che proprio quelle che erano da lei più amate e più comprese la facevano più soffrire, qualcuna addirittura uscendo dalla Congregazione, rispondeva: meglio così, perché non potranno dire che sono uscite per mancanza di comprensione e di affetto da parte mia ... "

La madre non sapeva cantare, ma gustava moltissimo il canto e ci incoraggiava con il gesto delle mani e con la gioia dello sguardo.

Godeva quando si organizzavano le intime feste di famiglia in ricorrenza del suo compleanno o del suo onomastico, non tanto per la festa in sé, quanto per la gioia che provava nell'incontrarsi con le numerose figlie sue, che la circondavano d'affetto filiale e sincero ...

Erano momenti di fusione di cuori e di comunione fraterna, che rinsaldavano i vincoli di carità da lei ripetutamente raccomandati.

Madre Maria era l'anima delle ricreazioni. Una volta si mise a giocare a nascondino con noi, giovani Suore.

Voleva vederci sempre allegre e, quando vedeva un volto poco sereno, lo fissava con lo sguardo penetrante e interrogativo ...

Quante volte l'ha fatto anche con me! Incontrandomi, si fermava, e fissandomi mi diceva: "Tu a me non puoi nascondere niente, perché ti leggo nel viso! ... " Poi ... una stretta di mano, uno sguardo comprensivo ... e tu ti sentivi scaricata, anche senza parlare ...

Una cosa non sopportava proprio: la doppiezza, i sotterfugi. Si sollevava sulla sedia e alzava la voce, che diveniva rauca ...

Ci voleva trasparenti e gioiose.

[pag. 66]

Ma quello che spiccava nella Madre in modo mirabile era l'amore grande per Gesù Eucaristia.

Formata alla scuola del Venerato Padre fondatore, aveva assimilato quest'amore alla Eucaristia talmente bene che, a somiglianza di Lui, anche

di lei si può dire che era un'innamorata dell'Eucaristia.

Con quanto ardore ci parlava di questo SS. Mistero!

Com'erano fervorose e prolungate le sue ore di adorazione! Sembrava che volasse quando andava in Cappella, sempre col mantello bianco, per incontrarsi con Gesù Ostia. E, quando ne usciva, era sempre raggiante.

Fedelissima, fino a tarda età, all'adorazione notturna, si faceva di fuoco, quando qualcuna si azzardava a farle notare le difficoltà che s'incontravano nel mantenere l'adorazione perpetua.

Negli incontri comunitari e nelle circolari, ti comunicava quell'ardore giovanile, che l'ha sempre distinta e che, tutt'altro che affievolirsi con gli anni, diveniva sempre più crescente e contagioso.

Mi pare che sono questi i messaggi più belli che la Madre ha lasciato a noi Discepole e che, insieme con tanti altri ricordi personali, la rendono sempre più viva e presente in mezzo a noi.

Se dovessi trovare nella mia memoria ricordi particolari per descrivere il primo incontro con la madre Maria, forse non riuscirei a dire troppo perché mi sembra di essere un po' cresciuta con lei; sì proprio come avviene con le persone più care. Ci si fa grandi con loro e poi ci accorgiamo quanto del nostro crescere è dovuto al loro amore, alla loro influenza, alla ricchezza della loro anima.

Questo non significa tuttavia che il mio rapporto con la Madre non sia stato segnato segretamente e apertamente da alcune realtà particolari. I primi incontri significativi furono quelli vissuti in noviziato.

Non ricordo le cose che ci diceva e che mi diceva, mi resta di allora solo l'impressione di una personalità "intera", da cui non trasparivano incertezze, tuttavia la sua grandezza non era tale da far rimanere piccole coloro che incontrava. Era come sentirsi dire che con l'ardore, l'entusiasmo, l'impegno, quello che lei, con la grazia, aveva realizzato era una possibilità alla portata di tutte. La ricordo soprattutto così nel giorno della mia professione, con le mani giunte, accanto a me che per la prima volta pronunciavo apertamente la mia apparenza al Signore, un po' curva, per farmi sentire quella realtà divina che da quel momento mi legava a lei in maniera straordinaria e definitiva.

[pag. 67]

Sono passate con questa semplicità di rapporto le lunghe estati a Tricarico, quando ripetutamente da S. Chiara noi studenti andavamo a S. Antonio per salutare la madre e preparare le sue feste onomastiche.

Erano momenti particolari in cui sentivamo di essere veramente fa-

miglia. Non avevo trovato il Padre a Tricarico e molto spesso mi accontentavo di comunicare particolarmente con lui poggiando la testa sul suo letto vuoto, ma la madre riusciva benissimo a riempire quel vuoto.

Era lei che insieme alla carissima madre Angelica mi davano il senso profondo del carisma della nostra vita religiosa. Era in quella semplicità di rapporto, con la madre si poteva parlare facilmente, in quella

naturale e spontanea comunione di anime che passava nella mia vita il suo amore all'Eucaristia e nascevano nell'anima mia i grandi desideri di donazione di santità, di unione profonda col Cristo Eucaristico e con le sorelle che condividevano lo stesso ideale.

Gli anni passati accanto a lei a Roma sono stati certamente i più particolari. Non direttamente impegnata nella responsabilità di governo della Congregazione aveva più tempo per seguire le nostre fatiche di studenti per gioire delle nostre riuscite, per manifestare con più espansività la sua gioia per le figlie che crescevano anche dal punto di vista culturale. Ricordo ancora i lunghi pomeriggi invernali di domenica quando, ancora lontana dagli esami, mi recavo da lei e lei amava non solo ascoltare me, ma anche parlare dei primi tempi della fondazione, del Padre, delle fortissime esperienze divine degli inizi. Ed io inconsapevolmente ricevevo dalla sua anima una ricchezza immensa che mi contagiava e formava la mia vita di discepola. E poi la gioia della riuscita, il risultato positivo erano conquiste non solo mie, ma anche sue. Ripensando a distanza a tutto questo mi sembra che in lei il Signore aveva trasfuso abbondantemente quella capacità divina che fa gioire perché gli altri crescono.

Mi sembra di paragonare l'esperienza di quegli anni con la madre proprio al modo di fare di Dio che amando eleva, divinizza, ci fa simili a se. Non è forse tutto questo la realizzazione di quella parola di Gesù: Voi sarete come me, anzi farete cose più grandi di me?

Un ricordo vivissimo conservo dei suoi ultimi giorni. Ripetutamente ci recavamo da lei e la trovavamo lì su quella poltrona, nella stanza, con il volto segnato dalla sofferenza, gli occhi velati dal dolore, ma pronta a riconoscerci, a gioire, a dirci la parola giusta.

Partì per Napoli desiderosa di vivere, ma anche di morire se quella era la volontà di Dio ... Attesi il suo ritorno a Tricarico, nella cattedrale gremita dalle sue figlie che si sentivano orfane della presenza sensibile

[pag. 68]

della madre, ma profondamente convinte che lei dal cielo poteva essere ancora più vicina. Il suo funerale sembrò una festa solenne, vissuta nella pace e nella serenità di una sera fattasi improvvisamente serena perché le stelle accompagnassero il suo ultimo viaggio dalla cattedrale a S. Antonio, luoghi che avevano unito nel Signore due cuori tutti di Dio.

Nell'immagine della "perfetta padrona di casa", descritta dal libro dei Proverbi al cap. 31, 10 ss. ho sempre visto Madre Maria. La donna forte, ricca di amore per Dio e per la Congregazione scevro da ogni sentimentalismo.

La caratterizzava uno spiccato senso di entusiasmo e di slancio nella vita, nella preghiera personale e comunitaria, nell'osservanza diligente delle Costituzioni, amante della puntualità e soprattutto dell'adorazione diurna e notturna fatta sempre con fede, che si rivelava nell'espressione del volto, nella compostezza stando sempre in ginocchio, fino all'ultimo tempo della vita e indossava sempre il mantello bianco.

Aveva un modo tutto proprio di sentire la "festa" e di creare l'atmosfera da dare un tono speciale alle solennità, agli anniversari ...

Mi colpiva il suo amore per il bello, il buon gusto, soprattutto per le suppellettili della Cappella, per i paramenti, i vasi sacri in cui rivelava anche una grande fede nell'Eucaristia.

La ricordo sempre vivace e generosa verso i poveri.

Aveva un senso profondo di concretezza che si rifletteva anche nella vita spirituale e un grande amore per la Chiesa, per il papa e per i sacerdoti in genere. Ricordo che alla elezione di Giovanni XXIII, successore di Pio XII, a Roma un gruppo di Suore ebbe un primo moto che non fu di gioia, la Madre intervenne con energia e ci richiamò tutte alla fede nella nuova persona del Papa, vicario di Cristo in terra e, senza repliche volle che si intonasse l'Oremus pro pontifice e si andò in cappella a cantare il Magnificat.

Era dotata dalla natura di un grande intuito che le consentiva di entrare facilmente nel cuore delle sue figlie e anche se decisa e forte di carattere, si faceva sentire molto umana e tanto materna.

L'ho vista sempre molto ordinata nella persona, nelle cose personali che aveva in uso, costante nelle buone abitudini e vigile perché, nella casa, gli ambienti fossero sempre in ordine e decorosi. Nonostante la sua età si conservava molto aperta al nuovo, all'insegnamento del Concilio e tanto capace di ascoltare gli altri.

[pag. 69]

L'ho sperimentato personalmente nell'arco di sei anni dal 1967 al 1973; frequentavo i corsi di formazione e di perfezionamento indetti dal Centro "Mater divinae gratiae" a Roma e ricordo vivamente che al mio ritorno nella casa generalizia la trovavo sempre disponibile, anzi direi instancabile nell'ascoltarmi. Si interessava, voleva sapere tutto, capire l'orientamento della Chiesa circa la formazione e ne gioiva.

Soprattutto la ricordo entusiasta al massimo per la vocazione di Discepola, come adoratrice e riparatrice e spesso nelle esortazioni ci richiamava alla conformità a Gesù, all'amore verso la Madonna Addolorata,

all'amore al sacrificio, alla riparazione e alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Non ammetteva grettezze nelle sue figlie: le voleva piene di Dio e di generosità nell'amore.

Però sapeva comprendere ognuna, sapeva scoprire i lati buoni anche delle più difettose, sapeva incoraggiare, sapeva amare ognuna in particolare e fare in modo che ognuna si sentisse amata.

La vita della Madre, è stata una continua donazione di sé a Dio, alla Congregazione, a ciascuna sua figlia ...

Matura di pensiero, ma semplice, aperta, comprensiva, sensibile come una mamma ... aveva cura delle più deboli: tu hai bisogno di una cura in primavera... Tu prendi un po' di vino, che ti fa bene ... nel pomeriggio prendi un po' di merenda ... E qualche volta che la minestra lasciava a desiderare, andava in cucina e si faceva sentire: - Le Suore, se si vogliono mortificare lo devono fare spontaneamente; la mortificazione non si deve imporre ... -

Alla bontà univa la severità. Energica, risoluta non risparmiava la parola forte in particolari circostanze ... e la sua misericordia si faceva attendere, anche quando le veniva implorata con molte lacrime ...

E' alla clinica "Mediterranea" dove le hanno amputata una gamba ...

Ed è felice di vedere le sue figlie, che a turno la vanno a visitare. Si sforza di sorridere ... "Vedi, mi hanno tolto una gamba ... Ora non potrò più muovermi come una volta ... " Segue una breve pausa di silenzio. E poi "Come stai? ... Hai fatto gli esercizi? La scuola è andata bene? ... E continua come se niente fosse, interessandosi di tutto ...

[pag. 70]

Ho conosciuto Madre Maria per la prima volta da ragazza, in un'aula di scuola materna (ricordo ancora il posto), ma non ricordo di aver ricevuto una impressione entusiasta; non so se per mio carattere o perché non mi diede nulla di particolare.

Ho avuto la possibilità di viverle accanto per diversi anni, ed è stato lì che ho potuto ricevere da lei diverse impressioni favorevoli.

Non ricordo episodi particolarmente toccanti, ma con estrema semplicità dico il mio giudizio: sono stata sempre colpita dalla sua preghiera, sempre in ginocchio nonostante l'età, tanto che un giovedì santo, vedendola

per due ore di seguito ferma sull'inginocchiatoio, dissi ad una Suora:

Ma la Madre ha le gambe di ferro?

Altra ricchezza di Madre Maria era una grande forza unita a profonda carità-amore per le figlie.

Era veramente Madre, capace di ricordare situazioni liete e dolorose di tutte, chiedendo sempre notizie.

Anche quando rimproverava fortemente qualcuna, ed io ho visto piangere diverse consorelle, non accettava mai che altre ne parlassero male e lei stessa, dopo il rimprovero, dimenticava.

Certo, io ho conosciuto Madre Maria quando era già anziana e quindi meno forte di un tempo, ma sono certa che la sua forza era segno dell'amore di madre: voleva tutte le figlie forti e mature nella donazione.

A questa proposito ho potuto fare una personale esperienza quando ricevetti da lei una parola burbera e forte nel momento nel quale non mi sentivo di accettare un incarico. Lei disse, nonostante non fosse la Superiora Generale: quanti anni hai? ...e non è questa l'età per assumere impegni più gravosi? Non sei una bambina.

In quel momento la sua parola mi parve incomprensione e intromissione, ma dopo compresi che aveva parlato perché era giunto per me il momento di dare di più e rispondere di sì all'obbedienza.

Negli ultimi anni della sua vita, fermandosi spesso nella Casa di Napoli che tanto amava, era diventata più tenera, quasi bisognosa di sentirsi voluta bene, ed una sera, dopo compieta, la vidi che si affacciava nella mia direzione e, pensando che cercasse Madre Angelica, le chiesi cosa volesse; lei mi sorrise e, con un bacio, mi dette la buona notte. Mi commossi perché capii quanto fosse diventato sensibile il suo cuore.

Non perdette mai la sua forza d'animo; l'ho visto nella malattia, prima che le amputassero la gamba e dopo l'intervento.

[pag. 71]

Grande era la sua fede e non potendo resistere al dolore una volta chiese il quadretto del nostro Padre che aveva portato anche in clinica, e quasi con comando gli disse: vedi, vedi cosa devi fare!

Si affidava alla sua intercessione per superare la prova del dolore.

Dopo aver dimostrato quanto soffriva chiedeva scusa di essersi dimostrata debole, ma tutti sapevamo che i suoi dolori erano terribili; la cancrena avvelenava tutto il sangue.

Aveva grande il senso della testimonianza e non voleva venir meno nell'ora della prova.

Un'altra sua caratteristica mi ha sempre colpita: la larghezza di vedute; sempre aperta al nuovo. Era più giovane di tante giovani ed anche nello sport, al quale non dava peso e interesse, riusciva a capire la passione degli altri.

Mi concesse di alzarmi nel cuore della notte per assistere ad alcune partite dei mondiali, ma capiva che questo non mi avrebbe distolto dall'essere puntuale alla levata.

Aveva fiducia negli altri e ne concedeva tanta così da metterti in condizione di meritartela.

Era una donna veramente eccezionale, anche con limiti, come tutte le creature di questa terra.

La ricordo così la Madre:

una persona che aveva una profonda attenzione per tutti, ma in particolare per bambini e adolescenti che vivono situazioni dolorose.

Ho osservato più volte la Madre quando si tratteneva con loro, era di una tenerezza indescrivibile; penetrava, condivideva ogni sofferenza, ascoltava, rassicurava, donava gioia.

Spesso sentivo esclamare: "Quanto è giovane la Madre!... " eppure aveva ottant'anni.

Ogni festa, immancabilmente, con una costanza unica, arrivava il suo bigliettino, la sua letterina affettuosa. Dopo ogni incontro, il suo ringraziamento, le sue espressioni semplici, ma capaci di donare speranza:

"Con voi ho goduto molto, mi ha fatto tanto piacere incontrarvi, spero di rivedervi presto, tornerò tra voi ecc. ... "

Era stupenda la sua capacità di amore per i piccoli, i poveri, i deboli, coloro che soffrono.

Era quasi la vigilia della sua morte, le avevano amputato una gamba.

La Madre scriveva: "Mie carissime piccole amiche, verrei ancora volentieri

[pag. 72]

tra voi, sono dispiaciuta di non aver mantenuto la promessa, ma le mie forze fisiche non lo permettono, vi penso sempre e desidero rivedervi ... facciamo una cosa, venite voi a Roma, così vedrete anche il Papa, chiedetelo a nome mio alle vostre suore ... vi aspetto ... Amate molto Gesù"

Fu una gara per i preparativi, ma questa gioia fu troncata dalla dolorosa notizia della sua dipartita da questa terra.

Dopo un po' di tempo si andò a Roma, si incontrò anche il Santo Padre, ma senza più rivedere la "Madre giovane" come tutte le adolescenti solevano chiamarla.

In tutte, però, è rimasta la certezza di poterla invocare e in ogni cuore è rimasta scolpita quell'ultima frase: "Amate molto Gesù".

Nella mia mente e nel mio cuore è rimasta viva l'immagine della ca-

rissima Madre Maria come quella della donna forte, coraggiosa, ardente, entusiasta della vita religiosa.

Essa aveva fatto fruttificare generosamente i grandi doni di cui il Signore l'aveva arricchita, con una costante volontà, nell'esercizio di una maternità forte e sapiente.

Il più vivo ricordo che serbo di lei è quello del 4 agosto 1981: avevamo concluso a S. Antonio un corso di Esercizi Spirituali. La Madre era già molto malata e camminava con fatica. Inaspettatamente la vedemmo arrivare nella sala dove eravamo riunite, come un'apparizione.

Le parole che ci disse con voce forte e decisa mi sembrarono come la sintesi della sua vita: parlò di coraggio, di entusiasmo, di ardore, di donazione generosa e costante, come risposta alla vocazione religiosa.

Il suo messaggio mi sembra riassunto del discorso che fece alla Consulta generale del gennaio 1981 che si conclude così:

"Dalla vita di donazione scaturiscono luce, coraggio, forza dinamica nel donare agli altri l'amore che divampa nel cuore, con lo stesso slancio di fede, di entusiasmo, di gioia piena.

[pag. 73]

DALLE LETTERE DELLA MADRE ALLE SUORE

25 - 11 - 1948

Imparate ad amare la S. Regola come si deve. Anche se vi sono visite in Casa, il campanello per gli atti comuni dovrà suonare in orario e se le Suore si alzano al suono del campanello, ciò edifica molto ... Si dimostra che con la Regola non si transige.

Il nostro venerato Padre ci ha portato sempre questi esempi. Ci diceva che il Generale dei Gesuiti, mentre scorreva con Vescovi ed altre personalità, al suono del campanello, si alzò fece un inchino e andò via: rimasero tutti edificati.

21 - 2 - 1951

Quando si compie in tutto la volontà di Dio e si cerca la sua gloria, l'anima si sente tranquilla e gusta tutta la gioia della vita religiosa. La gioia è compresa nella donazione di sé allo Sposo divino, la felicità consiste nell'attuazione di ciò che si è donato; più si dà al Signore, più si gusta la gioia e più si riceve la forza per dare.

Nei voti religiosi emessi noi diamo tutto a Dio: diamo tutto quello che possiamo e quello che siamo: Lui ne diventa il Padrone e dispone di noi come gli piace.

22 - 2 - 1955

Una religiosa che ama il proprio dovere, si trova bene dovunque, perché in ogni casa c'è una Regola da osservare e c'è un Tabernacolo e ci sono sorelle con le quali convivere in unione di carità.

Figlia mia, bisogna cercare Dio e non la natura e il proprio comodo.

Oggi il Signore ti vuole costà; domani ti vorrà altrove: tenersi sempre pronte.

[pag. 74]

19 - 2 - 1959

La santità si raggiunge con l'esercizio della pazienza; la prima pazienza la dobbiamo esercitare con noi stesse. Il Signore ci porge tante occasioni e in queste ci dà prova del suo amore per noi ed esige da noi amore di riparazione: dobbiamo vivere il nostro fine speciale alimentandolo ogni giorno di più.

30 - 10 - 1964

Bisogna avere l'intelligenza della vita religiosa, per saper trarre ricchi frutti spirituali nel vedere in ogni evento la volontà di Dio.

E' proprio della vita religiosa accettare i trasferimenti di luogo; non si può stare sempre a un posto, nella stessa casa e nello stesso ufficio. I distacchi, i trasferimenti irrobustiscono lo spirito, anzi lo ringiovaniscono comunicandogli nuove energie e nuovo entusiasmo.

La gioia è frutto dell'adesione alla Volontà di Dio.

1° - 2 - 1965

So che costà le cose vanno bene e ne godo immensamente: quando si cerca Dio e non se stesse, il Signore si fa trovare, ci viene incontro, ci sostiene mirabilmente. Guardiamo in alto e non ci fermiamo alle miserie umane; purtroppo questa vita la dobbiamo lasciare: pensiamo a guadagnarci la vita eterna, quella che non lasceremo più.

27 - 2 - 1966

Difficoltà ce ne saranno sempre ... non si possono evitare: bisogna lavorare nella lotta e superare gli ostacoli con la preghiera e col dono di se stesse.

18 - 5 - 1966

Figlia mia, lei accenna alle prove quotidiane e a quelle straordinarie: queste non possono e non devono mancare. Noi, lei dobbiamo solo chiedere a Dio nella quotidiana preghiera che ci purifichi e ci sostenga nel momento della prova: ormai apparteniamo a Lui: sue discepole, sue serve, sue ancelle, sue figlie, sue spose: è Lui che deve disporre di noi.

[pag. 75]

4 - 3 - 1967

Il Santo Padre è passato per la nostra chiesa, ma si è solo fermato con la macchina scoperta; ci ha benedetti tutti: eravamo schierati Suore, sacerdoti, alunni e popolo. La dimostrazione nostra è stata tanto calorosa ed entusiasta, che il S. Padre ci ha fatto pervenire una sua lettera.

Siamo andate poi alla chiesa di S. Filippo dove il Papa ha celebrato.

La Vicaria ed io abbiamo avuto il privilegio di ricevere la S. Comunione dalle mani del Papa e dopo io sono stata ammessa al baciamento. Qui è stata scattata la foto che accludo.

Ho ricevuto la sua, figlia mia. La vita religiosa è questa: gioie, dolori e affanni, lacrime e entusiasmo nella volontà di Dio: tutto ci viene da Lui e tutto si risolve e si supera con la preghiera, da cui scaturisce luce e forza ...

Le prove penose non mancano; le difficoltà sono all'ordine del giorno ... ma siamo in fondo tanto felici! Felicità, gioia e amore che ci vengono dall'Ostia Santa e immacolata!

20 - 10 - 72

Tra voi deve dominare sempre lo spirito di carità nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo: questa è testimonianza vera di vita religiosa ed è irradiazione di carità eucaristica.

27 - 10 - 72

Ricambio di cuore auguri e preghiere, implorando per tutte voi un anno pieno di fervore eucaristico.

Sarà tale, se tra voi ci sarà unione di carità, perché l'Eucaristia è comunione, è vincolo di carità, è amore.

Ora siete rimaste in quattro; non c'è male, è sempre una Comunità.

Cercate di stare unite, lavorate in collaborazione fraterna; così, quando tornerà la Superiora troverà da compiacersi.

Bisogna saper convivere insieme, compatendosi scambievolmente; bisogna saper trovare i lati buoni di ciascuna e valorizzarli ...

[pag. 76]

10 - 1 - 1974

La prova più grave è la mancanza di vocazioni. Bisogna influire sul cuore di Dio con la preghiera insistente e con la testimonianza concreta della vita religiosa.

Quali iniziative prepara cotesta Comunità per ottenere vocazioni? La preghiera soprattutto, ma qualche iniziativa per avvicinare ragazze è anche necessaria ... Bisognerà escogitare tutti i mezzi per suscitare vocazioni religiose ...

8 - 4 - 1976

Chiediamo per la nostra diletta Congregazione, per ciascuna Discipola, per il mondo intero così sconvolto dalla violenza, *rinnovamento e conversione*.

Il rinnovamento si esige oggi specialmente nella vita religiosa: lo esige il mondo stesso e la Chiesa in particolare.

Dobbiamo convertirci.

5 - 7 - 1976

Godo dei frutti abbondanti ricavati dal corso di esercizi spirituali.

Bisogna però imporsi la forza e il coraggio di superare la natura e

mantenere fermi i propositi fatti durante la luce della grazia.

Dobbiamo recuperare lo spirito ardito e generoso dei primi tempi della Fondazione: dobbiamo convertirci con serio impegno ... Il mondo vuol vedere oggi testimonianza eroica di vita consacrata.

16 - 10 - 1978

Finalmente abbiamo il papa! ... Il Signore lo *custodisca* e gli *dia lunga vita* ... Siamo tutte contente della scelta: abbiamo fiducia in ciò che il Signore ordina e dispone. Tutto contribuisce al bene delle nostre anime.

Dopo il susseguirsi di lieti e tristi avvenimenti, si aprono nuove vie per un radicale rinnovamento di vita interiore. Anche i nostri corsi di santi esercizi spirituali c'impongono una vita nuova nello spirito della nostra vocazione religiosa ...

Tutto si ottiene col coraggio e con la preghiera, per superare la nostra natura e i nostri ripiegamenti.

[pag. 77]

25-10-1979

Oramai la mia vita di preghiera è tutta offerta per la vita della Congregazione ... perché si tenga vivo lo spirito eucaristico ed emerga in tutte le attività che si svolgono, sia apostoliche che educative. Bisogna alimentarlo principalmente nel proprio spirito e nella vita di Comunità.

27 - 10 - 1979

Vivi con trasporto di Fede e di amore l'oggi di Dio ... sotto qualsiasi forma si presenti ... è questo il nostro augurio e la nostra preghiera ...

27 - 10 - 1980

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ... Accetta con spirito di fede la volontà di Dio e cerca di viverla nel sacrificio, con gioioso slancio di donazione e di amore ...

[pag. 78]

FINE